

CCLIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 7 MARZO 1973

Presidenza del vicepresidente CONGIU

I N D I C E

Dichiarazioni della Giunta sul problema della cartiera di Arbatax (Continuazione e fine della discussione):

CABRAS	6445
DESSANAY, Assessore all'industria e commercio	6458
ZUCCA	6477
TUFANI	6477
RAGGIO	6478
LIPPI	6478
PISANO	6479

Interpellanze (Svolgimento):

MADDALON	6464
LILLIU	6467
DEFRAIA, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	6469
USAI	6472

*Le seduta è aperta alle ore 10 e 40**MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni della Giunta sul problema della cartiera di Arbatax.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni della Giunta sul problema della cartiera di Arbatax.

E' iscritto a parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi che mi ascoltate, credo che quel minuto di *fictio iuris*, di cui ci ha parlato il Presidente, sia ormai trascorso, per cui dovrebbe essere mio preciso dovere, a norma di Regolamento — come dice sempre il Presidente —, iniziare il mio modestissimo intervento, per il quale innanzitutto devo chiedere scusa ai pochi ma volenterosi colleghi che sono venuti ad ascoltarmi, per non aver potuto prepararlo con la solita diligenza, che in genere mi porta a fare degli interventi scritti, proprio perché non voglio che i colleghi siano intrattenuti e tediati oltre lo strettamente necessario.

Ma io credo che certamente sarò scusato, perché, anche con tutta la mia buona volontà, come si sarebbe potuto preparare un intervento scritto, in una materia dove le notizie cambiano di ora in ora e direi quasi di minuto in minuto?

Intanto io debbo rivolgere anche una preghiera ai colleghi presenti: di voler fare direi quasi una eccezione alla regola e di volermi ascoltare con una attenzione un po' maggiore del solito perché, credo per la prima volta, in questo Consiglio si tiene una seduta per dibattere un problema che riguarda in prima persona l'Ogliastra, la mia terra.

Dico subito che non voglio fare come in genere si fa, muovere cioè a compassione gridando: oh questa mia povera terra! questa povera popolazione disgraziata! emigrati! disoccupati! No: poichè ho capito che questi sono argomenti che non servono più, che non valgono più; che coloro i quali si presentano come miseri, quando vanno a chiedere non ottengono mai niente o al massimo un'elemosina. Io vi dico, invece: l'Ogliastra deve essere ascoltata perchè è una zona importante della Sardegna.

E' una regione importante innanzitutto geograficamente. Pensate che noi abbiamo, forse non tutti lo sanno, ma abbiamo nel nostro territorio il più alto monte della Sardegna: il Gennargentu è nel nostro territorio. Qualcuno malignamente potrebbe obiettarci che il Gennargentu in questo momento è completamente coperto di neve, e che la nostra parte è quella dove non si scia: come dire, la faccia nascosta della luna. Comunque il Gennargentu è nostro, e siamo importanti. Abbiamo il primo, o forse il secondo fiume della Sardegna, il Flumendosa, che nasce in Ogliastra. Se noi non volessimo dare acqua a Cagliari, potremmo chiudere le correnti al Flumendosa e la capitale resterebbe assetata, senza industrie, senza niente.

Ma abbiamo anche altre cose che ci segnalano all'attenzione di tutti. Per esempio (peccato che non ci sia l'Assessore Soddu che si interessa di ecologia), nel campo della fauna abbiamo, pensate, la foca monaca! e l'abbiamo soltanto noi in Ogliastra, questo genere di foca. Sempre nel campo della fauna, abbiamo il ghio: ma voi lo sapevate che in Sardegna c'era il ghio? Ebbene, in Ogliastra c'è il ghio, che si sta quasi completamente estinguendo, e poi vi farò sapere il motivo, perchè si tratta di un ghio tutto particolare. In qualche vecchia enciclopedia forse, se andate a cercare il nome di questo ghio, lo troverete ancora, ha un nome anch'esso tutto particolare: si chiama glis-meloni, niente a che fare, nessun riferimento all'ex Presidente della deputazione provinciale di Cagliari, il quale potrebbe essere parente del Meloni, non già del ghio.

Comunque, ripeto, si tratta di un animale tutto particolare, che si sta estinguendo. E sapete perchè si sta estinguendo? Esso, un tempo, invadeva le foreste dell'Ogliastra, ed in parte anche della Barbagia, perchè estendeva il suo dominio fino al Supramonte, all'invio-lato, allora, Supramonte di Orgosolo. Ve ne erano delle vere e proprie invasioni. Ho sentito raccontare che in un certo anno i porcari del mio paese, siccome i ghiri stavano divorando completamente le ghiande e ne privavano del tutto i maiali, fecero arrivare, non so da quale paese della Barbagia, un prete che aveva fama di saper esorcizzare i ghiri. Ciò nonostante i ghiri continuarono a sopravvivere, e continuarono a moltiplicarsi anche quando si riconobbe che la loro pelliccia aveva un certo pregio, e vi fu un intenso commercio delle pelli di ghio, e tutti si misero a cacciarli. Ma più se ne cacciavano e più ce ne erano. Manco a farlo apposta, cessato questo commercio delle pelli, che poi furono deprezzate (probabilmente subentrarono altri tipi di pelli più pregiate), i ghiri incominciarono ad estinguersi: un animale, quindi, veramente nobile e fiero. Quando ha capito che non era più utile si disse: che ci stiamo a fare? Le nostre pelli non le vogliamo più: estinguiamoci.

Tuttavia, il ghio ha continuato ancora a sopravvivere in alcune piccole colonie. L'estinzione completa avviene da una ventina di anni a questa parte; ed io immagino che questa estinzione, diciamo così, spontanea, naturale, dipenda da un solo fatto. Il ghio, come abbiamo visto, è un animale orgoglioso, nobile e generoso. Pensa: se non servo me ne vado. Finora aveva ancora resistito perchè, essendo anche intelligente, sapeva che nelle enciclopedie era definito «animale della famiglia dei roditori che va in letargo sei mesi all'anno», ed anche questo era per lui un segno di distinzione, una specie di primato.

Ad un certo punto, però, ecco che arriva in Ogliastra la Democrazia Cristiana, la quale è più roditrice dei ghiri, e quanto al letargo ci va per cinque anni e si sveglia soltanto in periodo di elezioni. Ed allora il ghio, sentendo-

si privato degli ultimi suoi primati, decide di estinguersi del tutto.

Val la pena, quindi, di ascoltare questo discorso sulle caratteristiche dell'Ogliastra la quale, tra l'altro, è anche importante perché, dal punto di vista religioso, costituisce, nell'insieme del suo territorio e popolazione, una diocesi. Ma a questo proposito voglio segnalare soltanto una particolarità storica che si è verificata in questa diocesi.

Vi è un nostro ex collega democratico cristiano il quale ha, prima, fatto il guerriero e poi si è dato alla politica, e adesso si dedica agli studi storici: ha scritto una storia sulla diocesi di Ogliastra, dove si parla di un vescovo del quale si dice pochissimo, o meglio si tace il più importante particolare: questo vescovo era completamente folle. Noi quindi abbiamo avuto anche questo privilegio: di avere per un certo numero di anni nella nostra diocesi, come amministratore della nostra diocesi, un vescovo che era completamente folle, matto da legare, come si suol dire; ed era matto già prima che venisse nominato vescovo. Si dirà: ma poi vi è stata la discesa dello Spirito Santo. Se ne dubita: lo Spirito Santo non deve essere atterrato sulla testa di questo prelato col paracadute, rifiutandosi poi di introdursi nei relativi labirinti.

Fatto sta che questo vescovo folle, dopo alcuni anni, fu ritirato dalla Diocesi e nominato vescovo *in partibus infidelium*, come avviene dei vescovi dei quali non si sa che farne. Tuttavia continuò a restare in Ogliastra perché, proprio nella zona dei ghiri, aveva un vastissimo possedimento di 1.300 ettari, che gli era stato venduto o probabilmente donato, perché non aveva, a quei tempi, alcun valore. Si trattava di una grande estensione di terreno, un terreno ex ademprive che poi fu disboscato con i metodi che si praticavano allora e che si continuano, purtroppo, a praticare, talvolta, anche adesso, lasciandovi soltanto roccia e poca terra sterile e brulla.

Ebbene il vescovo, *in partibus infidelium*, tornava in Ogliastra, e precisamente nel mio paese, a guardarsi queste sue proprietà. E faceva dei grossi progetti. Fu il primo program-

matore che abbiamo avuto in Ogliastra, o forse in Sardegna, forse il pioniere della programmazione sarda. Passava per le vie e per le strade del mio paese: i pastori allora vestivano tutti l'antico costume, avevano barba lunga e capelli lunghi, e lo circondavano e lui conversava con loro, cercando di convincerli della bontà del suo programma, secondo il quale gran parte delle sue proprietà si sarebbe dovuta seminare a patate ed il resto destinare all'allevamento delle oche. I pastori lo guardavano perplessi, e scrollavano il capo e le barbe.

Aveva anche un'altra mania, cioè credeva di avere inventato un nuovo metodo didattico-pedagogico per l'insegnamento in cinque minuti della grammatica latina. Dovrei essere un gran latinista perché anch'io fui tra i suoi allievi. Intanto i pastori continuavano a scrollare il capo, loro che non capivano molto di patate, perché patate non ne seminavano: erano soltanto caprari; e tuttavia, arrivarono a capire che in quel terreno, per produrre solo un quintale di patate, occorreva l'ira di Dio: bisognava fare scavi, muraglioni, portare acqua, portare letame; come si potevano seminare a patate tutte quelle rocce, quel terreno brullo? Ma lui insisteva, finché, finalmente, venne la guerra, e non lo si vide più.

Cari colleghi, tra le patate e le oche del vescovo folle e la cartiera d'Arbatax, tra la programmazione del vescovo folle e la programmazione vostra e in un certo senso anche nostra, mi pare ci sia una certa affinità.

Se fin da allora si fosse dato retta al vescovo folle, tutti gli sforzi si fossero concentrati sul mio paese per la produzione della patata, forse oggi questo mio paese sarebbe uno dei centri più importanti per la produzione delle patate in Sardegna e nel mondo! Dopo questa parentesi, programmatoria-prelatizia, siamo subentrati noi politici ed abbiamo programmato, con criteri molto dissimili da quelli del vescovo folle, tra le altre cose, la Cartiera di Arbatax.

L'argomento è questo, ed ho voluto intrattenervi nelle precedenti frivolezze anche per consentire che nel frattempo potesse arrivare almeno qualcuno dei democristiani, almeno

qualcuno di quegli amici democristiani che non dovrebbero dimenticare che, nonostante l'assenza dello Spirito Santo per due o tre anni dall'Ogliastra, gli ogliastrini alle elezioni attribuiscono quasi sempre la maggioranza assoluta al loro partito. Ed è forse per questo che gli amici della Democrazia Cristiana a questo dibattito sull'Ogliastra si disinteressano, in quanto sono sicuri che, Spirito Santo o non Spirito Santo, ghiri e non ghiri, i voti li avranno ugualmente.

Ma passiamo all'argomento vero: la crisi della Cartiera di Arbatax; cioè, dico io, la risolta crisi della Cartiera di Arbatax, perché, onorevole Dessanay, la questione, il problema della Cartiera di Arbatax, tra le righe dei comunicati pervenuti a lei — non sappiamo bene per quali vie — appare ormai risolto. Lei ci ha detto, o ci ha riferito, che nel 1975 si arriverà ad una situazione di riequilibrio.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Non è un giudizio mio. E' un giudizio del piano.

CABRAS (P.C.I.). Lo so che non è un giudizio suo, onorevole Dessanay, ed io voglio ricordarle che lei una volta ci onorò di una sua visita in Ogliastra, quando non sedeva ancora in questo seggio (ma spero che ci voglia onorare anche in seguito). Venne assieme all'onorevole Lilliu, e fu precisamente l'onorevole Lilliu a volere che io facessi un po' da cicerone, accompagnandovi a visitare una certa grotta dove in tempi lontani vissero i nuragici. Dovemmo percorrere una strada assai stretta, che aveva una parete di roccia altissima alla sua destra ed uno strapiombo alto alla sua sinistra. Mi ricordo che l'onorevole Dessanay ne rimase letteralmente terrorizzato, e quando mi incontra mi rimprovera: «Mi hai fatto correre una terribile avventura, per giunta con tutta la famiglia! ».

Oggi io ho l'impressione, onorevole Dessanay, che nel suo Assessorato non si trovi a migliore agio che in quella pericolosa stradetta. L'onorevole Del Rio, il suo predecessore, le ha voluto fare uno scherzo: io sono stato

l'altro giorno all'Assessorato all'industria, ed ho visto che nell'ingresso vi è un quadro, nel quale però non vi è raffigurato niente, è quasi del tutto bianco, con soltanto qualche macchia, e non si capisce che cosa effettivamente vi sia. Mi sono informato e mi è stato risposto: «E' un quadro che ha voluto lasciare per ricordo l'onorevole Del Rio ». Poi (io, come l'onorevole Zucca, ho i miei informatori privati) ho saputo che si tratta di un pesce d'aprile. L'onorevole Del Rio si è rivolto a Bernacca, ed ha potuto sapere quale temperatura ci sarà il giorno primo aprile. (Mi scusi, onorevole Del Rio, le sto scoprendo il gioco). E poiché era già entrato anche in contatto con un fabbricante di inchiostri, il commendatore Bonelli, che si interessa anche della nostra Cartiera, gli ha detto: «Commendatore, mi faccia questo piacere, un pesce di aprile per il mio successore; mi faccia un quadro, con un inchiostro simpatico, che possa rivelarsi proprio il giorno primo aprile». E sa cosa vi è in questo quadro? Non un disegno, c'è semplicemente scritto: *Hic sunt leones*.

Questo è l'Assessorato all'industria. Io credo che l'onorevole Dessanay abbia già incominciato con questo problema della Cartiera ad accorgersi che, se non sarà un abile gladiatore, dovrà, alla fine, soccombere ed essere divorato da questi leoni. Perché, onorevoli colleghi, dicevo, il problema della cartiera, a mio parere, non è risolto adesso con questi comunicati, e non sarà risolto oggi o domani: il problema della cartiera credo sia stato risolto da parecchio. Probabilmente quelli che dovrebbero interessarsi, che si stanno interessando al problema della cartiera, i padroni di ieri e quelli di oggi, mentre noi ieri ci arrabattavamo a discutere su questo problema, si dedicavano ai soliti svaghi carnevaleschi, tranquilli e pacifici, perché per loro, ormai, è tutto sistemato, ed è tutto sistemato da tempo; e se avessero avuto notizia di questo nostro dibattito, e che noi ci stiamo interessando ancora per salvare la cartiera, che ci stiamo ponendo il problema, se si debbano dare o non si debbano dare fidejussioni (e questo dipende da loro e non da noi; perché ormai è chiaro

che sono loro che comandano, e noi, in questo sistema, siamo soltanto, scusatemi, delle marionette), questi signori, dicevo, se avessero saputo del nostro dibattito, si sarebbero fatti delle grandi risate.

Il problema della cartiera, secondo una notizia che io leggo sul «Corriere della Sera» del 24-10-1972, cioè del periodo in cui scoppiò il bubbone, era risolto fin da allora negli stessi termini in cui appare risolto nella relazione che ce ne ha fatto il collega Dessanay; soltanto che la relazione del collega Dessanay è incompleta, perché vi manca tutta quell'altra parte, la parte segreta, come i nomi degli interventori occulti, delle occulte partecipazioni, delle relazioni che esistono, degli intrecci che si sono formati intorno a questa cartiera di Arbatax, per l'acquisizione della Cartiera di Arbatax.

L'articolo del «Corriere della Sera», appunto, del 24-10-1972, dice questo: «La casa Editrice Bompiani è entrata nel gruppo ETAS-KOMPAS». Poi vi dirò che cosa è la ETAS Kompas, società che fa capo alla famiglia Agnelli. Un comunicato ufficiale parla di un importante accordo di collaborazione editoriale fra le case editrici Bompiani, Boringhieri, ETAS Kompas e Adelphi. Sono quattro case editrici; vi si aggiunga la Fabbri e fanno cinque case editrici che hanno bisogno di carta, carta di tutti i tipi, e soprattutto di carta da rotocalco, anche perché la ETAS-Kompas (questa notizia si legge in un successivo articolo del «Corriere della Sera») svolge la sua attività editoriale soprattutto nel settore tecnico-specialistico, pubblica ventidue riviste, tra le quali «Mondo Sommerso», «Le Scienze», la «Rivista di organizzazione Aziendale», «Architettura», «Inquinamento acqua, aria, suolo», ha una attiva divisione libri, decisamente orientata verso il settore manageriale: quindi una società che ha bisogno di carta, e di molta carta da rotocalco, come ne hanno bisogno tutte le altre case editrici che si sono riunite in un fortissimo gruppo, al quale, poi, sarebbero confluite partecipazioni anche di società straniere, e che hanno deciso tutte insieme, già fin dal mese di ottobre, di rilevare in un modo o in un altro la cartiera.

I problemi che ci interessano veramente, oggi sono pertanto due, signori: primo, perché vi è stata la crisi della cartiera di Arbatax, e se veramente vi è stata la crisi della cartiera di Arbatax, ed in quali termini si è prodotta la crisi della cartiera di Arbatax. Secondo problema, che ci interessa come persone offese, così come ci interessa anche il primo come persone offese, è se intorno a questa crisi non si siano ordite da parte di qualcuno le fila di un complotto per consumare una truffa ai danni della Regione, anzi, direi una estorsione vera e propria ai danni della Regione; perché truffa è quando io cerco di ottenere quello che non mi spetta, mediante artifici e raggiri, ma quando agli artifici e ai raggiri, che ci sono certamente stati, io aggiungo anche la minaccia, allora si tratta di una estorsione vera e propria e quella minaccia ci è stata, e non piccola; c'è stata la minaccia di licenziare, di mettere sul lastrico i mille operai che lavorano a Tortolì, persone offese, quindi, anche questi operai, oltre la Regione, in questo tentativo di estorsione.

La crisi della Cartiera ci doveva, dunque, essere e in che misura ci doveva essere? C'è stata veramente?

Noi francamente (ecco perché si deve fare l'indagine che abbiamo chiesto), noi, francamente, ed io in particolare ritengo che sì, la crisi ci sarà anche stata, se è vero che tutto il settore cartario è interessato alla crisi. Ma la crisi, intanto, come vi ho detto, si poteva risolvere facilmente tra privati, è stata risolta facilmente tra privati, perché la cartiera interessava a questo gruppo. Ed interessava non solo per motivi che vi ho riferito, ma anche per un altro motivo, di cui si accenna in un altro giornale: la rivista Panorama, interessandosi a questo problema dice: «Comunque il vero problema dei gruppi privati nei confronti di queste due cartiere largamente indebitate è di evitare che finiscano in qualche gruppo a partecipazione statale».

Questo è l'altro interesse che ha mosso questa gente, cioè evitare che avvenisse e che avvenga quello che dovrebbe avvenire, se è

vero che l'industria cartaria è tutta quanta in crisi in Italia. L'intervento del potere pubblico, con provvedimenti che solo il potere pubblico può dare, che non lasci la faccenda in mano ai privati, perché la crisi continui e continuino intorno a questa crisi le speculazioni.

Ma la crisi, ripeto, in che termini e in che limiti vi è stata? Qua si parla di cifre iperboliche, astronomiche: l'onorevole Del Rio, in una relazione che ci aveva fatto prima di sfuggire dalle zampate leonine, ci ha parlato di un totale di 60 miliardi di lire per il complesso dei due gruppi. Si tratta di un errore, perché io ho fatto i calcoli delle cifre che ci ha esposto dettagliatamente, e vengono fuori 72 miliardi.

Ma da che cosa è derivata questa crisi? Si dice: ad un certo punto c'è stata la crisi del legno; la crisi della cartiera di Arbatax e di tutto il settore cartario è legata alla crisi del legno. Ma questa crisi del legno, la cartiera di Arbatax l'ha veramente subita? Doveva risentire gli effetti di questa crisi del legno? Ed anche di una crisi del mercato della carta?

Per quanto riguarda quest'ultima causa l'ingegner Marras, parlando davanti alla Commissione industria che lo interrogava, dice precisamente: «Perché se noi avessimo ad Arbatax non due macchine ma ne avessimo quattro, noi potremmo vendere tutto, perché oggi il mercato esiste». Ed allora dove è la crisi di mercato?

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. In che data?

CABRAS (P.C.I.). In che data? Davanti alla Commissione industria nel mese di ottobre, nella stessa circostanza in cui, presente l'onorevole Del Rio e tramite l'onorevole Del Rio, lo stesso ingegner Marras caldeggiò quella proposta d'intervento per 10 miliardi a fondo perduto da parte della Regione; intervento che egli proponeva per conto del signor Giovanni Fabbri, *deus ex machina* della risoluzione della crisi.

Crisi di mercato, dunque, no. Crisi del legno? Qua mi rifaccio ad un'altra relazione, sempre tenuta davanti alla Commissione indu-

stria, non più dall'ingegner Marras, ma dal Presidente del CIS Garzia, il quale, a proposito della crisi del legno, venne fuori con questa espressione molto significativa: « in quanto la forestazione è ancora limitata in entità, a maturazione ne è arrivata ben poca perché è stata fatta in tempi recenti; tragica la situazione perché la materia prima in questa situazione non poteva essere fornita che dai russi; i paesi scandinavi e Canada impongono, per le materie prime, tali condizioni, per cui l'acquisto da loro non è più conveniente »; quindi dai russi l'acquisto era conveniente.

Ora però i russi, dice il Presidente Garzia, hanno un brutto difetto, di fare le forniture e di pretendere un rapido pagamento! Non dice che i russi non intendevano più fornire legno, che abbiano eventualmente detto: « Arrangiatevi, perché tra due anni, tra tre anni, tra quattro anni, tra cinque, tra dieci non vi forniremo più legno ». I russi dicevano (chiamiamoli russi, ma dovremmo chiamarli, veramente, Unione Sovietica) dicevano: « Noi pretendiamo puntualità nei pagamenti, così come noi siamo puntuali nelle forniture ». Ho sentito dire a questo proposito dall'ingegner Marras che i russi sono di una puntualità ineccepibile nelle forniture: « Sempre merce di prima qualità, mai un grammo in meno, tonnellate in più; magari non si sa da dove provengano le navi: qualche volta si cerca di avere notizie mentre esse sono in viaggio, perché si è in ansia, si vuol sapere: non rispondono mai, sono muti; però arrivano sempre con uno, due giorni di anticipo, per cui queste nostre preoccupazioni non hanno fondamento ».

Quindi non crisi della carta, non crisi del legno, ma, dice sempre il Presidente Garzia: « la cartiera, all'inizio, ha dovuto affrontare certi problemi strumentali che l'hanno messa, direi, in crisi fin dal primo momento, nel senso che ha dovuto affrontare una serie di problemi e di infrastrutture che altrove forse non sarebbero esistiti, quello della educazione dell'acqua fino alla cartiera e quella del porto ». Ora noi sappiamo che il porto è stato fatto costruire dallo Stato, ampliato dalla Cassa per il Mezzogiorno. Dice però l'ingegner Marras:

« Noi abbiamo dato delle anticipazioni ». Ma figuriamoci se queste anticipazioni non saranno state rimborsate! Io dubito che le abbiano anche fatte. Per quanto riguarda l'eduazione dell'acqua, a me risulta che la cartiera per la eduazione dell'acqua non ha speso neppure un centesimo, perchè si serve del canale di eduazione delle acque del consorzio di bonifica della piana di Tortoli.

Ed allora, dove sono queste crisi iniziali? Direi che quella cartiera è sorta in condizioni di assoluto privilegio, come si disse anche in occasione della cerimonia per la posa della prima pietra: io ero tra i modesti spettatori, tra quelli che però non parteciparono al sontuoso pranzo inaugurale per il quale fu spesa la somma di cinque milioni (e non saranno stati neppure quei 5 milioni a mettere in crisi la cartiera); del resto un po' di allegria ci voleva: i barbaricini, gli ogliastrini erano venuti giù dalle montagne, i sindaci vestiti come potevano, in abiti ancora non troppo moderni, molti in abito di velluto, ma tutti con la loro brava fascia tricolore. Tutti salirono su un grande palco, con grandi applausi, e dal palco vennero giù grandi promesse: non quattrocento o cinquecento operai occupati, si parlava di migliaia di operai che sarebbero stati occupati in questa cartiera e nelle altre industrie che intorno alla cartiera poi sarebbero sorte; ma per adesso la cartiera è rimasta là, isolata, come un fungo, come un fungo che pensa a succhiare denaro e basta.

Comunque, insomma, perchè questa cartiera è approdata in Italia? Sapete chi effettivamente l'ha fatta sorgere e chi veramente ha voluto che fosse ubicata in Sardegna?

Fu un gruppo finlandese, con il quale l'ingegner Marras (è sempre l'ingegner Marras che racconta nella sua lunga relazione davanti alla Commissione industria, che bisognerebbe rileggere attentamente) fu in contatto e che fu mosso da queste considerazioni: « Ma in fondo, una cartiera in Sardegna andrebbe bene. Perchè? Perchè la carta incorpora una grande quantità di energia elettrica; in Sardegna, secondo i programmi, vi dovrebbe essere della energia elettrica da esportare. Ed allora perchè

esportarla tutta quanta direttamente, e non anche incorporata nelle merci prodotte? ». Era un'idea buona, in fondo. Quindi l'idea, diciamo così, della scelta dipese da questa considerazione di carattere economico, giusta, se vogliamo.

Ma poi cosa avviene? Non si sa bene per quale motivo (tanto è vero che poi i finlandesi ad un certo punto se ne sono andati), a questa idea di incorporare l'energia elettrica della super-centrale nella carta ci si è rinunciato, e la stessa cartiera costruisce una grossa centrale termoelettrica, il cui costo ha inciso negli investimenti per la bellezza di 6 miliardi. E l'ingegner Marras, commentando questo fatto, sapete che cosa dice? Ve lo voglio leggere, perchè la cosa è veramente interessante, per la conoscenza di questi nostri personaggi; onorevole Dessanay, stia bene attento. Sapete cosa dice? « Poi [dice] 12 miliardi sono state le spese; sono state costruite per circa 6 miliardi di infrastrutture non produttive », cioè infrastrutture di cui le altre industrie non hanno bisogno, come attrezzature portuali (pagate, come abbiamo visto, con denaro pubblico), villaggio operai (solo il villaggio operai sarebbe costato oltre un miliardo: vorrei sapere se in quel villaggio ci sono proprio operai, credo ce ne siano pochi); poi, centrale termoelettrica, e l'ingegner Marras commenta: « questo è un capitolo buffo perchè, malgrado questa grande esuberanza di energia elettrica che ci era stata promessa con un contratto che avevo già fatto con la Carbosarda, noi siamo entrati in produzione due anni prima che Portovesme mettesse a disposizione l'energia elettrica. Quindi, per fortuna abbiamo fatto l'impianto di corsa: solo l'impianto vale 6 miliardi, perchè ha una potenza di 60 mila KW ». Dice, dunque: « per tale produzione avevamo bisogno dell'energia elettrica che Portovesme, che ancora non funzionava, non ci forniva ».

Ma non c'era la possibilità in Sardegna di reperire altra energia elettrica, da altre fonti? Tra l'altro in Ogliastro c'è una grossa centrale idroelettrica, quella dell'alto Flumendosa, che fornisce anche l'acqua, e credo gratuitamente, o a prezzi agricoli, alla cartiera; non si poteva

dunque, per almeno due anni, approvvigionarsi diversamente? No, si spendono 6 miliardi.

Ma d'altra parte, signori, perchè è sorta questa cartiera in Sardegna, oltre che per la considerazione giusta dei finlandesi circa la possibilità di sfruttamento dell'energia elettrica? E' sorta anche per altri motivi, per altre scelte fatte dai padroni (non dai politici). Perchè in Sardegna vi erano mutui, vi erano contributi, vi era la possibilità di intervenire nei programmi di forestazione che essi avevano ben previsto, perchè ben sapevano che il sorgere di una cartiera, siccome materia prima in Sardegna non ce n'era, sarebbe stata una spinta per portare avanti i programmi di forestazione.

E la scelta di Arbatax, poi, è stata anche questa una precisa scelta politica fatta dai politici? Anche quella è stata una scelta fatta dai padroni. Perchè l'ingegner Marras, che non è un politico, ma un padrone freddo, calcolatore, e che però talvolta si apre anche a delle dichiarazioni di sincerità, dice: prima di andare ad Arbatax cercammo a Cagliari e non ci vollero, perchè non c'erano le condizioni; le condizioni non vi erano a Portovesme, non vi erano a Oristano, non vi erano ad Olbia, e ripiegammo su Arbatax, perchè c'era il porto a nostra disposizione, perchè c'era acqua a nostra disposizione, e perchè vi erano terreni a buon prezzo, a buon mercato.

Questa cartiera non doveva sorgere, quindi, in condizioni di crisi: sorse, fu impiantata con macchinari moderni, produsse fin dal primo momento a pieno ritmo, riuscì a conquistare fin dal primo momento il mercato, direi anche questo a pieno ritmo, tanto è vero che l'ingegner Marras dice che se vi fossero quattro continue a produrre carta a pieno ritmo, la carta si venderebbe lo stesso. Hanno avuto tutto, hanno avuto l'acqua gratis, la soluzione pratica di altri problemi strutturali e infrastrutturali; a meno che, come problema strutturale o infrastrutturale, non si voglia intendere l'aeroporto: quello sì che è stato un altro spreco, perchè per una cartiera non era necessario costruire un aeroporto, nè tanto meno comprare aeroplani. Non sappiamo quanto

hanno speso queste due cartiere collegate, semplicemente in acquisto ed in gestione di aeroplani e per l'aeroporto. Che bisogno avevano? L'ingegner Marras in cartiera, giacchè dice di essere un lavoratore, poteva benissimo andarci non dico a piedi, ma in macchina; so che guida molto bene la macchina, e quando si stanca può permettersi persino l'autista, cosa che io non mi posso permettere. No, niente; si fa l'aeroporto, si fa anche l'aeroporto.

Queste sono le spese folli, quelle che noi conosciamo, quelle che sono venute fuori. So che è stata acquistata anche una nave per il trasporto del legname, e non so se anche questo fosse un affare vantaggioso, dato che i fornitori di legname, in genere, forniscono anche il trasporto. E poi c'è la gestione di questa nave, più o meno inutile. Ma che interesse poteva avere la cartiera nel possesso di una nave se non quello di poter vantare: abbiamo anche una nave, siamo una grande cartiera, abbiamo anche aeroplani, abbiamo anche un aeroporto. Insomma, una gestione faraonica.

Oltre tutti questi problemi strutturali ed infrastrutturali, che non esistono o che non dovevano esistere, vi è anche la storia del Canada. Nessuno ce l'ha saputa spiegare, speravamo ci dicesse qualche cosa l'ingegner Marras nella relazione fatta davanti alla Commissione industria, presente l'onorevole Del Rio; ad un certo punto ha fatto un accenno alla storia del Canada (« abbiamo avuto quel disgraziato incidente, ma ci ritorneremo dopo »), poi ha incominciato a parlare, a parlare, a divagare, e sui pini, e sulle qualità dei pini, e sui luoghi dove si coltivano i pini; ci ha fatto capire che noi, in fondo, siamo dei poveri ignoranti: ce lo ha detto con garbo, perchè è una persona gentile, che noi siamo della gente che non sa nulla, che non conosce la propria terra perchè, tra l'altro, avevamo la fortuna, soltanto a lui nota, che per la città di Nuoro passa il quarantottesimo parallelo, e la linea del quarantottesimo parallelo sembrerebbe la zona migliore per lo sviluppo del *pinus radiata*.

Poi la Commissione si è imbarcata in questa disquisizione sul *pinus radiata*. L'ingegner Marras si è dimostrato un vero e proprio stra-

tega, un vero e proprio Napoleone del *pinus radiata*; anzi, mi ha ricordato (perchè egli possiede una vera e propria strategia intorno al pino), mi ha ricordato una lettura che io feci tanto tempo fa, perchè leggo un po' di tutto, specialmente di notte quando non riesco a dormire, come i ghiri del mio paese: si tratta del libro di uno storico svizzero, dove si parlava dell'ultima guerra mondiale, e dove si diceva che nell'ultima guerra mondiale il conflitto, almeno nelle battaglie campali, è stato deciso dai carri armati; ma non dai carri armati per la tecnica d'uso, per la manovra, bensì dai carri armati per la tecnica costruttiva; il carro, che ha più spessore di corazza, più gitata dei mezzi offensivi, più velocità, quando entra in azione è quello che vince. Nella seconda guerra mondiale si sarebbe verificato questo fenomeno secondo lo scrittore svizzero (chissà poi perchè uno svizzero si interessava tanto ai carri armati, sarebbe stato più logico che si interessasse anche lui al *pinus radiata*).

Bene, l'ingegner Marras è uno stratega del pino, e lui mi ha detto: « adesso c'è il *pinus radiata*, ma io ne ho scoperto un'altra varietà migliore: il *pinus spatula*; ad un certo punto lo metto in cantiere ed il *pinus spatula* rende di più, e la mia cartiera produce meglio delle altre ». Ecco perchè dico che è uno stratega!

Ma insomma, in tutto quel discorso si è creata poi un'atmosfera prima romantica, quindi crepuscolare, infine decadente e dannunziana, tanto che mi sembrava sentire riecheggiare i versi della pioggia nel pineto, dove il pino ha un suo suono, il mirto altro suono, il ginepro altro ancora, strumenti diversi sotto innumerevoli dita. Ma le dita erano sempre le solite, cinque dita di poche mani che facevano sempre il solito significativo movimento.

Così, alla fine, anche noi ci siamo imbarcati, come ho detto, nella discussione intorno al *pinus radiata* (ed io penso che bisognerebbe radiare anche molta gente che agisce in Sardegna nel settore delle industrie), e abbiamo dimenticato la storia della casetta in Canada; sulla quale, però, uno squarcio veramente illuminante son riuscito a trovarlo nella relazione del Presidente Garzia (in genere queste cose

vengono fuori direi per caso, come battute, più che altro). La relazione Garzia (seduta successiva, ove il Presidente del CIS, finalmente, parla della storia del Canada) dice: « l'iniziativa canadese si avviò, in un primo tempo, con implicazioni positive, poi avvenne un'operazione di rigetto ». Capito? Termini chirurgici modernissimi! C'è stato un rigetto (chissà, forse il *pinus radiata* non era adatto), « ... che era prevedibile, trattandosi di un grosso, grosso gruppo » (e non so se questa iterazione grosso-grosso sia un errore di stampa), e quindi dovevano essere rigettati, questo povero ingegner Marras e questo povero avvocato Ferraro, padroni delle nostre cartiere « di un *pool* che via via maturava tentando di estromettere le componenti che non erano sufficientemente robuste » (la solita storia dei vasi d'argilla) « (come i tedeschi, che credo siano riusciti ad ancorarsi) » « appartenenti a concorrenti che minacciavano il monopolio della carta da giornale, di cui i canadesi erano detentori ». E poi aggiunge, ecco l'espressione significativa: « il fatto sta che la Sud-Madison [deve essere quella società costituita in Canada con la quale l'ingegner Marras e le cartiere erano entrati in rapporto] la Sud Madison costituì per il gruppo imprenditoriale un fatto negativo. Lo strano », e questo è il punto più importante, « è che in un certo senso, passata di mano la gestione, adesso marciano magnificamente ».

Insomma che cosa vuole dire questo? Ci è parso di avere capito che fu costituita in Canada una società o un'azienda per la lavorazione, per lo sfruttamento e forse anche per la trasformazione del legno; questa azienda ora è passata in altre mani, e lo strano è che la gestione passata di mano ora marcia magnificamente. Ed allora, signori, a parte il fatto che noi non conosciamo le cifre, nessuno ci ha mai detto le cifre precise e dettagliate di questa perdita che ammonterebbe a dieci miliardi (manco a farlo apposta, proprio quei dieci miliardi che Fabbri ci chiedeva); beh, a parte il fatto che nessuno ci ha spiegato come mai questa azienda, o questa società sia andata male, come mai vi sia stata la perdita e come mai adesso quella società o azienda che è suben-

trata marci magnificamente; signori, tutto questo ci deve far pensare che sotto, probabilmente, c'è e ci deve essere qualche cosa che assolutamente non va.

Non c'è chiarezza, onorevoli colleghi, in tutto questo: noi abbiamo diritto di avere chiarezza circa un imbroglio che ci deve essere. C'è sì la cattiva gestione, e chi è responsabile, a qualsiasi livello, deve essere chiamato a rispondere di questa cattiva gestione, se noi dovremo subire delle perdite. Ma c'è stato anche il tentativo di estorsione di cui vi ho detto.

E la prova migliore sapete qual è? La prova migliore è questa: che quando noi del gruppo comunista, un po' ingenuamente forse, abbiamo presentato quella mozione in cui si parlava di Commissione d'inchiesta, e sulla quale qualcuno ha anche ironizzato e qualcuno ha riso, e qualcuno ci ha detto: « ma che cosa farete con questa Commissione d'inchiesta voi, che cosa potrete mai fare e risolvere e accertare con questa Commissione d'inchiesta? », appena presentata questa mozione, la richiesta ricattatoria dei 10 miliardi è rientrata e i signori, i vari signori si sono arrangiati tra di loro, si sono arrangiati da sé. Sì, vogliono ancora qualche intervento da parte del CIS, vogliono che la Regione conservi ancora la fidejussione (sussidiaria, intendiamoci bene; e sappiamo che una fidejussione sussidiaria non dovrebbe servire a risolvere la crisi, almeno nel senso che chiedevano loro, perchè loro volevano danaro fresco: la fidejussione sussidiaria non può produrre danaro fresco, perchè è una fidejussione che interviene soltanto nel caso che il debitore escusso non paghi, non possa pagare e non abbia di che pagare).

Quando abbiamo presentato, dicevo, questa nostra mozione, è rientrata la richiesta dei dieci miliardi tondi tondi, di cui aveva parlato anche l'onorevole Del Rio nella sua relazione. E perchè? Perchè se questa Commissione d'inchiesta si fosse istituita o si istituisse, e se l'indagine si farà, io penso che non dovrebbe essere difficile accertare, per esempio, se veramente vi sono state quelle perdite di cui si dice, per esempio la perdita di dieci miliardi secchi nel Canada. Questo lo potrei accer-

tare anche io come privato, volendo, onorevole Dessanay, perchè io mi permetto di ricordarle, anzi glielo suggerisco, perchè lei è professore di filosofia, e io sono un avvocato: c'è nel codice civile un articolo dove si parla appunto del bilancio delle società, e si prescrive come devono essere fatti i bilanci delle società, e dove si dice, precisamente all'articolo 2423: « Gli amministratori devono redigere il bilancio di esercizio con il conto dei profitti e delle perdite. Dal bilancio e dal conto dei profitti e delle perdite devono risultare con chiarezza e precisione la situazione patrimoniale della società, gli utili conseguiti e le perdite sofferte ».

Quindi noi Commissione d'indagine o Commissione d'inchiesta o Commissione industria potremmo esaminare queste relazioni e vedere se in qualcuna di esse si parli di questa perdita di dieci miliardi, che dovrebbe essere avvenuta tutta in una volta. E se se ne parla, signori, allora bisogna chiedere conto agli amministratori della cartiera, e bisogna chiedere conto al CIS, agli enti finanziatori, perchè mai di questa perdita non era stata avvertita la Regione, che pure aveva dato i finanziamenti, i contributi, le fidejussioni, e continuava a dare finanziamenti e contributi e fidejussioni anche dopo questa perdita del Canada (perchè credo che il finanziamento per la seconda continua sia stato fatto proprio dopo la famosa perdita del Canada, se vi è stata).

Se vi è stata la perdita vi sono state gravi omissioni da parte anche di nostri dipendenti, forse; da parte di dirigenti di istituti finanziari, che in qualche modo dipendono o sono collegati alla Regione. Ma se le perdite non vi sono state, allora siamo in presenza, veramente, di quella estorsione di cui abbiamo parlato, abbiamo un elemento in più per dimostrare che quella richiesta dei famosi 10 miliardi è stata una estorsione, e niente altro che una estorsione.

Se poi queste perdite, putacaso, non fossero registrate, allora la cosa sarebbe ancora più grave, perchè se la perdita vi è stata i signori amministratori della cartiera sarebbero incorsi in un reato strano, quanto meno perchè previsto non dal codice penale, ma dal codice ci-

vile, e precisamente dall'art. 2621, la cui rubrica si intitola « false comunicazioni e illegale ripartizione di utili » e che dice: « salvo che il fatto costituisca reato più grave (e in questo caso ci potrebbero essere anche reati più gravi), sono puniti con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa da lire 10.000 a 100.000, i promotori, i soci etc. etc., i quali nelle relazioni, nei bilanci, (anche i sindaci, intendiamoci) nelle comunicazioni sociali, fraudolentemente espongono fatti non rispondenti al vero sulla costituzione o sulle condizioni economiche della società, o nascondono in tutto, o in parte, fatti concernenti le condizioni medesime ».

Se la perdita invece non c'è stata ed essa dovesse risultare dalle relazioni del bilancio, sussisterebbe ugualmente questo reato di false comunicazioni, e qualunque avvocatucolo di provincia avrebbe potuto ravvisare, avendo questi dati in mano, il carattere truffaldino ed estorsivo delle richieste avanzate.

Questo ci insegni, onorevoli colleghi, insegni a voi, onorevoli Assessori, e suggerisca a voi, onorevoli Assessori, la maggiore cautela possibile nella continuazione della trattazione di questo affare, che non è niente affatto chiaro e sul quale noi pretendiamo sia fatta chiarezza. Noi speriamo che l'onorevole Assessore all'industria quanto prima riferisca ancora in Consiglio, o alla Commissione industria, su alcuni fatti che sono certamente rimasti oscuri nelle informazioni che egli ci ha fornito, e non per colpa sua, io credo, ma per colpa della fonte alla quale ha attinto.

Lasciano luogo a sospetti, per esempio, quei 6 miliardi della finanziaria ignota. Sarà Agnelli? Ma Agnelli perchè avrebbe dovuto nascondersi? Ormai tutti i giornali sanno che nell'affare c'è Agnelli in mezzo, è lui, in fondo, che muove le fila, perchè Fabbri e Agnelli ormai sono legati strettamente nel settore editoriale. Da dove vengono, dunque, questi 6 miliardi della finanziaria ignota? Dovremo fare anche il monumento alla finanziaria ignota, onorevole Dessanay, a questa finanziaria ignota che viene in Sardegna a fare i salvataggi delle aziende che se ne stanno andando a gambe

per aria? O non si tratterà, putacaso, di una parte di quei 10 miliardi dell'affare che si dice « andato a male », e che poi non sarà affatto andato a male, nel Canada? Potrebbe essere persino così; quindi attenzione. Non è chiara la relazione dell'onorevole Dessanay per quanto riguarda, ad esempio, la ristrutturazione (io forse, attraverso quelle notizie di cui vi ho parlato, riesco a capirla un po'), perchè in tale relazione noto una contraddizione per quanto riguarda la produzione della carta da rotocalco...

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. E' una relazione del CIS, sia ben inteso!

CABRAS (P.C.I.). Sì, va bene, ma l'ha fornita lei con la sua bocca: per noi non è una relazione del CIS, è una relazione dell'onorevole Dessanay... (*interruzione*).

Prendo atto. Perchè qua si dice: « La decisione del CIS è stata adottata... eccetera. Quanto al piano propriamente detto, esso si fonda su due presupposti: la produzione di carta da giornale e rotocalco in misura eccedente le possibilità di assorbimento del mercato interno è antieconomica, e pertanto è necessario un diverso orientamento produttivo e commerciale ». Poi subito dopo, al punto B, si dice: « Diversificazione della produzione di Arbatax e potenziamento per conseguire effettivamente 185 mila tonnellate di prodotto, costituito anche di carta rotocalco opportunamente allestita, etc ».

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Tutto tra virgolette!

CABRAS (P.C.I.). Capisco, tutto tra virgolette; così come è tra virgolette la parte precedente, che riguarda la situazione di urgenza, quando il CIS — diciamo, allora, onorevole Dessanay — quando il CIS vuole dimostrare la situazione di urgenza e vuole provare che è intervenuto per una situazione di urgenza. Perchè? Perchè vi sarebbe stata una ingiunzione di un istituto di credito a medio termine per li-

VI LEGISLATURA

CCLIII SEDUTA

7 MARZO 1973

re 500 milioni. Intanto, ingiunzione che cosa vuol dire? Ingiunzione può essere anche una lettera; in termini legali si sarebbe dovuto parlare di decreto ingiuntivo...

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Poi parla di lettera...

CABRAS (P.C.I.). Va bene, ma si è parlato di ingiunzione; e insomma, chi scrive ha i suoi legali, il Banco di Sardegna, il CIS hanno un ufficio legale, e dovrebbero potersi esprimere in termini giuridici.

Va bene, ammettiamo che ci sia pure una ingiunzione di 500 milioni: una ingiunzione di 500 milioni non fa fallire una società come la cartiera, non determina un pericolo di fallimento in una società come la cartiera. Il tribunale, prima che arrivi alla dichiarazione di fallimento di una società come questa, che vale miliardi e miliardi, ci va coi piedi di piombo, anche perchè i tribunali cercano di evitare i grossi fallimenti di questo genere; c'è una certa coscienza nei giudici: sono fallimenti che manderebbero sul lastrico molti operai.

Poi, gli altri motivi sarebbero: invito immediato al rientro di 767 milioni, un preavviso di immediato atto esecutivo (non atto esecutivo: preavviso di immediato atto esecutivo, cioè una di quelle lettere che scrivono gli avvocati, in genere, e poi dopo 15 giorni ne scrivono un'altra, e poi dopo altri 15 giorni un'altra ancora, e gli avvocati delle banche sono puntualissimi in queste cose: hanno delle scadenze fisse nelle quali devono mandare i preavvisi di immediato atto esecutivo, guai se non li mandano; ma non è che debbano fare gli atti esecutivi, gli atti esecutivi si fanno soltanto in caso estremo; per questi preavvisi si servono di cartoline a stampa, come mi ricorda ora un collega); un altro preavviso di immediato atto esecutivo e, poi una richiesta di apertura di credito entro il 1° marzo per l'ammontare di un miliardo e 200 milioni: quel solito viziaccio dei così detti russi. Questa richiesta esisteva già da parecchio, dall'ottobre 1972. L'ingegner Marras ci ha fatto leggere e ci ha dato copia del telegramma scritto in francese

(non ve lo leggo perchè non tutti conosciamo il francese, ed anche io lo mastico male) che è del mese di ottobre, quindi questo preavviso di atti esecutivi, poi rate scadute relative a debiti già rateizzati per 113 milioni.

Ebbene, questa sarebbe la situazione che avrebbe creato l'urgenza di decidere così improvvisamente, da fare intervenire il CIS e far comporre i dissidi che vi erano stati tra i vari istituti di credito. Ma io credo che l'urgenza, in realtà, sia stata determinata dal fatto che noi ci stavamo interessando della questione e che potevamo trovare nella questione qualche cosa di poco chiaro. Credo che i giornali della Sardegna non si interesseranno neppure tanto di questo problema; persino Rovelli, probabilmente, oggi è d'accordo per questa soluzione, perchè dove c'è Agnelli, Rovelli è d'accordo, vedrete che lo sarà. Infatti noi ci eravamo riuniti perchè il 31 ottobre (se non vado errato ci eravamo riuniti prima di questa data, verso il 20 settembre) doveva scadere l'opzione di Rovelli sulla cartiera di Arbatax; però ci fu annunciato che Rovelli si era ritirato e che era subentrato Giovanni Fabbri, con tutto quello che segue (che non ci è stato detto, ma che adesso crediamo di conoscere).

Quindi signori, attenzione, se dobbiamo intervenire interveniamo con le dovute cautele, interveniamo soltanto se è veramente necessario, e l'inchiesta facciamola veramente, e chiariamo tutto. Chiariamo, per esempio, perchè in questo documento non si accenna più al piano di forestazione; cosa vuole dire questo silenzio? Al piano di forestazione l'ingegner Marras ci teneva, l'ingegner Marras che non è più niente, che sarà fuori, eccetera, ma, stranamente, proprio in questo periodo in cui la cartiera era piombata in una terribile crisi, diventa Presidente di tutte e due le cartiere; si addossa, quindi, una doppia croce, una di *pinus radiata*, naturalmente, ed una di *pinus spatula*. L'ingegner Marras ci teneva, e ci teneva anche Fabbri. Onorevole Del Rio, nella sua relazione si dice che Fabbri faceva delle *avances* verso il piano di forestazione in Sardegna: ora non se ne parla. Cosa vuole dire? Una rinuncia? Se si tratta di una rinuncia, bene, ma se vi sono

delle riserve al riguardo, queste riserve devono essere respinte.

Noi vogliamo, quindi, conoscere più chiaramente il parere della Giunta, possibilmente oggi stesso, a proposito di tutte queste cose che non ci sono chiare. Vorremmo sapere anche se, per caso, tra la Giunta da una parte ed il CIS dall'altra non vi sia stato, non so, un qualche preventivo accordo per quest'ultimo intervento del CIS perchè ci sembra strano che il CIS, senza neppure una telefonata all'Assessore all'industria o al Presidente della Giunta, ad un certo punto intervenga ed offra tre miliardi e 600 milioni, se io non ricordo male.

Questo è quello che noi dobbiamo accertare; dobbiamo fare degli accertamenti precisi in questa direzione, vogliamo che la Giunta sia chiara, ci dica chiaramente il suo pensiero su queste cose. Infine, la nostra opinione rimane quella di sempre, rimane ancora oggi quella di sempre: cioè, innanzitutto facciamo chiarezza, accertiamo la responsabilità, accertiamo come è stato speso il nostro denaro, cioè il denaro del popolo sardo e, diciamo, anche di tutto il popolo italiano, il danaro pubblico, da questa gente, e se c'è gente che deve andare in galera, ebbene, che ci vada. Accertiamo se vi è stato questo tentativo di truffa o di estorsione e, se c'è stato, denunciandolo, denunciato, perchè voi, colleghi della Giunta, voi avete in prima persona questo obbligo, di fare questo accertamento e di esporre la denuncia, se vi è stato un tentativo di questo genere. Dobbiamo accertare (anche se io ho detto: il problema è risolto, e forse siamo sufficientemente garantiti), dobbiamo accertare se questo risponda proprio al vero, o non si tratti semplicemente di un tentativo, abilmente montato, di menare ancora il can per l'aia e di rimandare ad altri tempi il momento in cui si chiederanno ancora altri danari alla Regione.

Se così fosse, ricordate la scelta di cui noi abbiamo parlato, e non soltanto per la forestazione: una scelta pubblica. Anche per l'industria cartaria, anche per la cartiera di Arbatax, se questa possibilità di salvataggio, di cui si parla, fosse soltanto fantomatica, anche per questa industria deve essere fatto intervenire

il settore pubblico; dovrete fare in tal caso delle precise e delle pressanti richieste non verso gli enti che devono erogare i danari, ma verso il potere politico, che ha l'obbligo, che dovrebbe avere l'obbligo di intervenire finalmente in Sardegna, almeno in questo caso ed in tutti gli altri casi in cui il settore pubblico deve intervenire, giacchè, secondo me, avrebbe l'obbligo, ed avrebbe avuto l'obbligo di intervenire già da tanto tempo per la salvaguardia di tutto il settore della carta che si dice in crisi in Italia e nel mondo.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza quattro ordini del giorno, due dei quali sono stati successivamente ritirati. Si dia lettura degli ordini del giorno n. 1 e n. 4.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Ordine del giorno Birardi - Cabras - Pugioni - Melis Pietrino - Orrù sulla situazione della cartiera di Arbatax.

« Il Consiglio regionale, udite le dichiarazioni dell'Assessore all'industria sulla situazione della Cartiera di Arbatax, impegna la Giunta regionale: 1) a respingere eventuali richieste di ulteriori interventi contributivi della Regione; 2) a dare direttive alla SFIRS perchè non assuma alcuna partecipazione nella gestione della Cartiera; 3) a intervenire energicamente e prontamente presso la Cassa per il Mezzogiorno e il CIPE, ed in ogni altra sede, perchè dai piani di rimboschimento e di forestazione siano escluse le aziende private sia pure collegate con quelle già esistenti nel settore cartario, e in altri settori, e per ottenere invece l'impegno per il finanziamento di un adeguato programma pubblico di forestazione orientato anche alle esigenze di approvvigionamento della Cartiera di Arbatax; 4) a fornire alla Commissione industria ogni ulteriore informazione sul piano di risanamento e di ristrutturazione; delibera di incaricare la Commissione industria di compiere un'indagine, accedendo a tutte le possibili fonti di informazione, onde accertare:

1) l'importo dei contributi e finanziamenti pubblici concessi a qualsiasi titolo alla cartiera di Arbatax; 2) l'ammontare e le cause dell'esposizione debitoria dell'azienda in questione, con particolare riferimento ai rapporti tra l'azienda di Arbatax e la Timavo e al cosiddetto "affare del Canada"; e i criteri di gestione; 3) le responsabilità del CIS, dei Sindaci nominati dalla Regione ed altre eventuali ». (1)

Ordine del giorno Melis Antonio - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Catte - Pigliaru - Spina - Rojch - Carrus - Francesconi - Peralda - Branca - Fadda sulla situazione delle cartiere di Arbatax-Timavo:

« Il Consiglio regionale, udite le dichiarazioni dell'Assessore all'industria sulla situazione della cartiera di Arbatax; appreso dalle successive comunicazioni come sia venuta meno l'urgenza degli interventi regionali; accertata la necessità che la situazione della cartiera di Arbatax venga esaminata in tutti i suoi aspetti gestionali, finanziari e patrimoniali, sia per le vicende passate che per le prospettive future, in un quadro di ristrutturazione globale del settore, impegna la Giunta regionale: 1) ad accertare in dettaglio alla luce delle indispensabili analisi, la prospettiva di un reale risanamento dell'azienda, non deliberando, intanto, alcun intervento diretto o indiretto a carico dell'Amministrazione regionale; 2) a legare strettamente ogni programma di forestazione alla strutturazione aziendale con direzione e gestione esclusivamente o prevalentemente pubbliche del settore nel suo insieme; 3) a non dare attuazione, nel contempo, a precedenti provvedimenti regionali fidejussori, deliberati in un quadro gestionale ed economico completamente diverso da quello attuale; 4) a predisporre una serie di provvedimenti che: a) portino alla sollecita modifica degli statuti del CIS e del Banco di Sardegna, onde adeguarli alla esigenza di una più stretta aderenza alla politica di programmazione; b) regolamentino in modo più preciso i limiti e le condizioni per il rilascio delle garanzie sussidiarie regionali; c) precisino meglio i compiti, le

funzioni, le responsabilità ed i criteri di scelta delle persone designate a rappresentare la Amministrazione regionale nei collegi sindacali delle società ammesse ai benefici delle garanzie sussidiarie; dà mandato alla Quarta Commissione consiliare di acquisire, attraverso una specifica indagine da concludersi entro 60 giorni, ogni utile elemento conoscitivo riferito in particolare alla concessione e utilizzazione dei contributi e finanziamenti pubblici, al fine di prospettare quali possano essere i modi migliori di intervento regionale per riportare l'azienda ad una situazione di efficienza e di utilità per la zona in cui opera con particolare riguardo alle prospettive di approvvigionamento delle materie prime ed eventualmente legata allo sviluppo delle risorse forestali locali ». (4)

PRESIDENTE. I colleghi che desiderassero conoscere il testo degli ordini del giorno n. 2 e n. 3, che sono stati ritirati, possono prenderne visione in Segreteria.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Dessanay, Assessore all'industria e commercio.

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, *hic sunt leones*, ha detto l'onorevole Cabras; io non farò il domatore, almeno per ora; per ora uscirò dalla gabbia in punta di piedi, in silenzio; potrò eventualmente rientrarci, se sarà necessario.

Cercherò dunque, onorevoli colleghi — e vi prego di credere che io sono estremamente tranquillo in questa vicenda — cercherò, dunque, di limitare quanto più è possibile queste mie conclusioni, anche per non ripetere, se non per accenni, cose che io stesso ho avuto modo di dire nella mia prima relazione.

Certo, ha ragione l'onorevole Zucca: il discorso che si dovrebbe fare è quello generale, quello relativo al problema della industrializzazione della Sardegna; vedere come essa è stata impostata, i risultati che ha dato, e come, invece, si sarebbe dovuta impostare. Ma ragioni di opportunità politica, o di tempestivi-

tà politica, ci impongono di trasferire ad altra circostanza questo discorso.

Altro discorso che dovrebbe farsi, a mio giudizio, è quello relativo al modo con cui sono state usate le pubbliche risorse finanziarie in genere, ma in primo luogo quelle specifiche della Regione sarda. Anche questo discorso — assai pertinente, del resto, alla circostanza — per la medesima ragione di opportunità e tempestività politica, non può oggi sollevarsi alle impostazioni generali. Non mancheranno certo, forse anche a brevissima scadenza, le occasioni per simili indagini. Oggi credo che per me sia necessario, come ho detto, limitarmi a poche considerazioni conclusive.

E' stato detto, e giustamente, che sulla situazione della cartiera, quale noi la conosciamo, le informazioni che possediamo sono quelle che, in complesso, ci vengono dagli stessi imprenditori attuali dell'azienda; perciò si tratta di informazioni che si ha il diritto di revocare in dubbio. Ma io mi sono chiesto, e mi chiedo: è possibile saperne di più? E' possibile conoscere tutta la verità, onorevole Cabras? E' possibile raggiungere, attraverso dati attendibili, la certezza necessaria? Commissione di inchiesta (di indagine non basterebbe): questa volta la parola giusta sarebbe proprio commissione di inchiesta.

FADDA (P.S.d'A.). Indagine...

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Io dico il vero, non mi sottraggo a questa possibile evenienza.

CABRAS (P.C.I.). Vediamo il bilancio!...

DESSANAY (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. L'onorevole Cabras dice — richiamando, mi pare, l'articolo 2423 — che bisogna vedere i bilanci di esercizio, che si possono vedere i bilanci di esercizio delle imprese in cui deve figurare il conto dei profitti e delle perdite. Sì, credo che una commissione di inchiesta potrebbe anche farsi presentare i bilanci. Ma io chiedo ancora, onorevole Cabras, per riconoscere la veridicità dei

bilanci delle imprese industriali, commerciali, in genere i bilanci degli imprenditori, fatti dagli imprenditori, costruiti dagli imprenditori sulla base di quello che in bilancio si vuole far figurare, per riconoscere cioè la veridicità dei bilanci, basta tutto questo? Io penso che per riconoscere la veridicità dei bilanci occorre altro, onorevole Cabras, occorre altro! Occorre quello che io ho detto nella mia prima relazione, una gestione controllata. Naturalmente questo sarebbe possibile veramente se si giungesse al fallimento: allora sì è possibile vederci dentro; ma io non credo sia possibile, nella situazione attuale. Per avere dati attendibili occorre penetrare nella gestione. Ma chi è a ciò abilitato, e quando? Non esistono, almeno per ora, le condizioni necessarie.

E' stato osservato, per esempio, che nella mia relazione non sono stati chiariti i rapporti tra Arbatax e Timavo. E' vero, ma io non potevo chiarirveli, io credo che nessuno sia in grado di chiarirli. Chi può chiarirli, se non una gestione controllata a carattere pubblico? Sappiamo che c'è sempre stato (lo sappiamo, ma lo sappiamo così, cogliendo le voci dall'aria, circolanti nell'aria, prendendo queste voci) sappiamo tutti quanti che c'è stato sempre un incrociarsi delle azioni e delle operazioni tra Arbatax e Timavo. Ma la misura di tali commistioni, il quanto, il come e il quando, e il perché, chi mai ce lo potrà dire, finché a gestire le aziende sono gli stessi che quelle operazioni hanno promosso e compiuto? Sempre torna davanti a noi la necessità per tutti questi chiarimenti di una gestione pubblica controllata.

Queste osservazioni, se intendevano presentarsi come deficienze della Giunta, mi pare di non poterle accettare. La Giunta, almeno nel tempo nel quale questa Giunta ha governato, ha compiuto, penso, tutto il suo dovere, almeno tutto quello che poteva compiere relativamente alle sue possibilità ed alle sue capacità.

Ma veniamo alle cose che in questo dibattito a me sono sembrate le più rilevanti. Molti colleghi ritengono che la soluzione ottimale sia quella di una gestione pubblica delle cartie-

re, e per tale gestione ipotizzano l'EFIM, la GEPI, la SFIRS o altre finanziarie pubbliche. Anche alla Giunta, ve l'ho già detto, anche a me personalmente è sembrata e sembra la soluzione ottimale. Ma io voglio ripetere qui che fino a quando le cartiere rimangono in mano al privato, e non si verifica alcuna richiesta da parte dello stesso privato di un intervento pubblico, tale soluzione non è, purtroppo, giuridicamente possibile.

Né si può ipotizzare un prelievo da parte della mano pubblica come una operazione privatistica, perché intanto un tale prelievo, ove fosse possibile, comporterebbe un intervento finanziario eccessivamente oneroso, tanto oneroso che il privato verrebbe, addirittura, io penso, compensato non per i suoi meriti, ma per i suoi demeriti, come spesso del resto avviene.

Comunque la Giunta si è impegnata a preparare tutti gli strumenti e tutta la volontà politica a sua disposizione per perseguire l'obiettivo dell'intervento pubblico, e posso nuovamente dichiarare qui che non risponde a verità che su questo punto vi siano state incertezze e dissensi: su questo punto l'attuale Giunta è stata sempre ed è unanime, ed oggi dichiara ancora di impegnarsi a riprendere questa strada, appena si dimostrasse che la mano privata non può fornire reali garanzie circa la prosecuzione dell'attività produttiva. Questo è il reale pensiero della Giunta, e non c'è, in questo nostro proposito, alcuna contraddizione, come qualcuno ha voluto fare intendere. No, non c'è contraddizione, perché non c'è contraddizione con il fatto di non potere escludere una soluzione privatistica che avviene in fondo al di fuori di noi, al di fuori della Giunta.

C'è qualcuno, l'onorevole Tufani, mi pare, che ha prospettato la possibilità di una gestione mista, ma anche questa è stata esclusa dal privato, e senza il privato neanche la gestione mista è possibile. Senza la volontà del privato, finché esso non sia costretto dalla legge, non è operazione possibile né la gestione mista né la gestione pubblica. Solo i creditori potrebbero imporre all'imprenditore attuale una soluzione obbligatoria, ma i creditori

non lo hanno fatto, non lo hanno voluto fare, non lo vogliono fare; e forse sono evidenti anche le ragioni per cui non lo hanno fatto e non lo vogliono fare. Potrebbero farlo, si potrà dire, d'accordo con la Regione; forse, ma le cose non sono giunte, almeno non sono ancora giunte, a questo punto.

Altra osservazione importante scaturita dal dibattito è, a mio giudizio, quella riguardante le fidejussioni, a suo tempo accordate alla Cartiera di Arbatax dalle precedenti Giunte regionali. A questo proposito è stato fatto osservare che le fidejussioni potrebbero servire a pagare alcuni debiti urgenti; potrebbero, cioè, non essere utilizzate per la vera e propria ristrutturazione, ampliamento e risanamento della azienda. E qui, certamente, almeno per me, rimane incomprensibile come il CIS, che giudica delle garanzie reali di coloro che saranno assistiti da mutui, pretenda sempre la fidejussione della Regione per operazioni finanziarie che egli reputa garantite. Questo è un capitolo della nostra legislazione e dei nostri rapporti con il CIS che bisognerà chiarire e che bisognerà eventualmente rivedere. E qui ha ragione l'onorevole Peralda quando chiede che venga rivisto lo Statuto e che venga rivisto tutto il sistema dei rapporti tra questo istituto finanziario e la Regione. Ma, intanto, le cose procedono secondo le norme attuali.

Chi potrebbe garantire la Regione, ha detto qualcuno, che dopo avere utilizzato più o meno bene le somme concesse, la situazione non ricominci poi subito dopo a precipitare? E' una osservazione giusta anche a nostro giudizio, ed è perciò che noi Giunta siamo fermi a questo punto; riconosco che questo si potrebbe verificare se le fidejussioni venissero realmente utilizzate per evitare i più urgenti ed i più pressanti assalti dei creditori e niente più. Il fatto che le fidejussioni siano state fermate proprio dal CIS significa che tale eventualità non era del tutto astratta. Quando lo onorevole Birardi, che ringrazio tra l'altro per aver riconosciuto che a me non può essere attribuita alcuna responsabilità in questa vicenda, poneva il problema delle fidejussioni, man-

cava ancora alla Giunta la valutazione tecnico-finanziaria del CIS a proposito del famoso piano di ristrutturazione che io vi ho consegnato ieri.

Ora abbiamo anche questa valutazione del CIS, legata, appunto, al piano di ristrutturazione e risanamento delle cartiere. Il CIS ha sottoposto all'esame del suo Consiglio di Amministrazione, che lo ha approvato alla unanimità, il piano Fabbri. Quali garanzie dia quel piano è stato l'interrogativo che tutti i colleghi consiglieri si sono posti. Ma effettivamente dobbiamo dire che delle garanzie sappiamo poco o non sappiamo niente, perché i termini del piano sono qua e là vaghi ed incerti; non solo, ma come qualcuno pensa, ci sono cose che sono nascoste tra le parole; si tratta di cose, evidentemente, irrilevabili, coperte da segreti privati o bancari. Dinanzi a questo diaframma nessuno, purtroppo, può passare, se non ricorrendo a quella formula che è imposta, appunto, dalle norme del diritto penale. Ma noi non sappiamo, effettivamente, se vi siano garanzie che il piano è un piano veramente idoneo a risanare l'azienda. Il CIS lo ha ritenuto idoneo; noi della Giunta non lo diciamo ancora, perlomeno, ed è per questo che da quel piano non intendiamo essere condizionati. Il piano è un imbroglio, ha detto l'onorevole Zucca: che sia un imbroglio io non lo so, io non lo dico; più modestamente posso dire che a me non è ancora possibile giudicare della sua bontà.

Terzo problema; la forestazione. Quanto alla questione della forestazione, alla quale molti colleghi hanno accennato, posso dire che la Giunta non può non essere concorde con tutti coloro che ritengono che si debba provvedere alla forestazione mediante un piano razionale regionale, un piano che potrà tenere e dovrà tenere anche conto delle esigenze di approvvigionamento delle cartiere; ma è un problema più vasto della questione delle cartiere, è un problema molto complesso, è un problema che impegna un settore notevole del nostro sviluppo; è un problema che terrà conto con una interna articolazione delle esigenze di approvvigionamento delle cartiere, ma sem-

pre come una articolazione del problema generale che ha bisogno, appunto, di essere riguardato come un piano effettivo che coinvolga l'aspetto dell'agricoltura, l'aspetto dell'attività di carattere industriale, ulteriori esigenze di carattere ecologico ed altro. Dobbiamo anche evitare che il privato si giovi di terreni comunali per fare le proprie forestazioni, come è avvenuto in qualche caso (vedi il caso di Siliqua, dove il privato, per fare la forestazione di eucaliptus, spende un milione all'anno, dà un milione all'anno al comune di Siliqua).

Anche la forestazione, dunque, secondo la Giunta, deve considerarsi un problema da risolversi con la pubblicizzazione del settore: siamo d'accordo con coloro che sostengono questa tesi.

Onorevoli colleghi, il problema, neppure dopo la deliberazione del CIS, è da considerarsi tornato in Giunta. Tale ritorno potrebbe sembrare implicito in uno degli elementi della decisione del CIS, quello relativo al richiamo delle due fidejussioni, nessuno ce ne ha fatto richiesta, almeno per ora. E' vero che la Giunta aveva rimandato al CIS la valutazione su eventuali piani di ristrutturazione che venissero presentati, ma è ovvio che il CIS, prima di accettare un piano che ipotizza il mantenimento delle fidejussioni regionali, quelle che lo stesso CIS avevo bloccato, avrebbe dovuto sentire la Regione per conoscere la disponibilità di questa a mantenerle. Del resto la Giunta non è stata messa in grado neppure di verificare le garanzie collegate ai nuovi soci ed ai nuovi apporti finanziari. Quando sarà in grado di farlo, lo farà e valuterà se sia il caso di mantenere le fidejussioni, se e quando le verranno richieste. Allo stato attuale delle cose, sulle possibili soluzioni del problema delle cartiere, come volontà generale della Giunta, non posso che ripetere quanto ebbi a dire nella mia prima relazione.

SPINA (D.C.). Chiedo qualche minuto di sospensione per un esame degli ordini del giorno, al fine di accertare la possibilità di una loro unificazione.

PRESIDENTE. Suspendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle 12 e 45, viene ripresa alle 13 e 05).

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. In attesa che venga presentato un ordine del giorno concordato sulla situazione della cartiera di Arbatax, vengono svolte due interpellanze all'Assessore alla pubblica istruzione sulla attuazione della legge regionale per il diritto allo studio e la scuola a pieno tempo. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Interpellanza Maddalon - Usai - Granese - Birardi - Pedroni:

« I sottoscritti, premesso: 1) che l'applicazione della legge sul diritto allo studio e la scuola a pieno tempo ha rivelato dopo sei mesi di attuazione il limite costituito dal numero dei doposcuola che non corrisponde al numero delle classi della scuola dell'obbligo; 2) che tale carenza fa sì che il beneficio venga fruito da una parte limitata dei ragazzi che frequentano la scuola dell'obbligo; 3) che un potenziamento numerico insieme ad un miglioramento qualitativo che vada nel senso della generalizzazione del doposcuola, interpreterebbe a pieno lo spirito della legge che intende realizzare il diritto allo studio nella scuola elementare e media; 4) che il personale docente ha manifestato un grave malcontento per la scarsa puntualità nel pagamento degli stipendi e rivendica la retribuzione estiva in analogia al trattamento del personale non di ruolo della scuola elementare che presta almeno 5 mesi di servizio; 5) che tale richiesta è avanzata anche dai docenti dei doposcuola regionale della scuola media che hanno uno stipendio inferiore e che non sono retribuiti, come i colleghi dei doposcuola ministeriali, durante i mesi estivi; 6) che il personale docente rivendica, con molta forza, l'assistenza sanitaria che nonostante le trattenute effettuate sullo stipen-

dio, non ha avuto luogo durante il periodo del servizio prestato nel corrente anno; 7) che tale inadempienza è uno degli aspetti più gravi della condizione dei lavoratori in oggetto e su questo si rivolge precisa domanda per sapere quali urgenti misure si intendono adottare nei confronti degli Enti assistenziali e per effettuare il rimborso delle spese medico-farmaceutiche sostenute dagli insegnanti; 8) che il personale non docente (segreterie, personale dei provveditorati e bidelli) è escluso da retribuzioni per l'attività svolta; 9) che a distanza di otto mesi dalla emanazione della legge non è ancora approntato il regolamento di attuazione, e ciò crea perplessità, permette la attribuzione di compiti ad Enti, come i Patronati scolastici, che in realtà sopravvivono e orientano gli interventi secondo la loro prassi tradizionale, che lo spirito della legge tende a superare; 10) che la mancata costituzione della Commissione regionale per il diritto allo studio che dovrebbe programmare e coordinare in modo equilibrato gli interventi nelle tre province, rappresenta un'altra rilevante inadempienza; interpellano l'Assessore alla pubblica istruzione per sapere quali provvedimenti intenda prendere al fine di incrementare il numero dei doposcuola e garantire la certezza del posto di lavoro, l'assistenza malattia, la puntualità nelle retribuzioni, la parità per gli insegnanti della scuola media, la retribuzione durante i mesi estivi per tutti, la immediata liquidazione del pagamento delle ore straordinarie prestate da tutto il personale non docente secondo criteri regolamentari, l'emanazione del regolamento di attuazione, la costituzione e il funzionamento della Commissione regionale per il diritto allo studio. Si chiede inoltre, di tenere presente la inadeguatezza dell'erogazione dei buoni libro, per gli studenti della scuola media, che non copre il numero degli alunni aventi necessità di un contributo per frequentare con profitto la scuola». (197)

Interpellanza Lilliu:

«La norma transitoria all'articolo 18 della legge regionale per il diritto allo studio e la

scuola a tempo pieno se, con la deroga al regolamento previstovi, ha consentito di far fronte a taluni interventi e provvedimenti urgenti e inderogabili nella materia didattica e assistenziale, ha costituito tuttavia la copertura per ingiustificati e colpevoli indugi nell'applicazione sostanziale della legge ed è divenuta causa di una situazione conflittuale in settori abbastanza importanti del campo scolastico in Sardegna. La, a tutt'oggi, mancata predisposizione e applicazione del regolamento che doveva essere approvato dalla Giunta regionale entro trenta giorni dalla data di pubblicazione della legge (articolo 15); l'istituzione soltanto parziale e il funzionamento tutt'altro che soddisfacente delle Commissioni comunali per formulare le proposte inerenti all'attività della scuola a livello locale (articolo 14), hanno privato il provvedimento legislativo degli istituti e degli strumenti che avrebbero dovuto renderlo utilmente operativo in un piano organico di provvedimenti armoniosamente coordinati e distribuiti in conformità delle esigenze a tutti i livelli scolastici, sulla base di una normativa certa e rassicurante e di un ordine regolare. Invece l'assenza d'una effettiva programmazione, risultante dalla giusta selezione della domanda di base con precise scelte prioritarie conformi ai bisogni preminenti e di una precettiva chiara nei rapporti tra organi e nei limiti di funzioni e obiettivi che vedono impegnati, integrativamente, Stato e Regione in materia di esclusiva competenza statale, ha procurato non iniziative e pratiche soddisfacenti le urgenze di una scuola sempre più in crisi, ma soltanto confusione e tensione, insoddisfazione e malumori che tendono a crescere e a dilatarsi sino al livello di accusa. Sindacati, insegnanti, studenti, patronati, rappresentanze di genitori, parte dell'opinione pubblica riflessa nella stampa, sollecitando, in modi e toni diversi, la Regione — e specie l'Assessore competente — ad affrontare la soluzione del problema del diritto allo studio e della scuola a tempo pieno, attuando il provvedimento legislativo nella sua completa costituzione organica e strumentale e nella pienezza dei contenuti e contributi integrativi, nell'espressione

totale datane dall'Assemblea con volontà politica sensibile e attenta al richiamo sociale nella delicata sfera della formazione. Pesante soprattutto si è fatta la situazione riguardo la condizione di precarietà e di ingiustizia degli insegnanti dei doposcuola o corsi integrativi scolastici istituiti con l'articolo 7 della legge regionale 26, del 30 settembre 1971. Ridotti a prestare un servizio di soli sette mesi retribuito in misura del tutto insufficiente alle esigenze vitali personali e familiari, i docenti di queste scuole, a differenza di quelli che si applicano all'insegnamento nei doposcuola o corsi integrativi statali, non godono di previdenza sociale e assistenza malattia, nè di tredicesima nè di ferie pagate. Assunti con riserva, licenziabili *ad libitum* dell'autorità scolastica giusta la misura del finanziamento, essi non hanno sicurezza alcuna di continuità di lavoro, mancando la riconferma delle nomine e l'incarico a tempo indeterminato. Si aggiunge che i compensi dati alle autorità di vigilanza e controllo didattici, agli amministratori e agli ausiliari di Stato per lo straordinario, sono esigui tanto che si minaccia il rifiuto della presentazione, e che le attrezzature e i materiali per il funzionamento delle libere attività complementari e delle sussidiarie nei corsi di istituzione regionale, sono molto carenti o mancano del tutto. Infine, l'assenza della Commissione regionale, dove deve avvenire il coordinamento fra i due livelli scolastici dello Stato e della Regione, si riflette anche nella mancanza di interrelazione e interazione fra il piano normale e quello integrativo della scuola a grado elementare e medio, aggravando la condizione culturale d'una scuola i cui difetti di frazionismo, distacco e alienazione dalla vita e dall'ambiente sono diffusamente noti e fortemente criticati, senza che si faccia molto o poco per rimuoverli col portare nelle aule un respiro nuovo di democrazia e partecipazione. Sono sufficienti queste considerazioni per suggerire di chiedere — come di fatto chiedo — di interpellare l'Assessore alla pubblica istruzione per conoscere gli intendimenti della condotta della Giunta riguardo gli adempimenti della legge regionale 30 settembre 1971, n. 26 e in par-

VI LEGISLATURA

CCLIII SEDUTA

7 MARZO 1973

ticolare circa: 1) la predisposizione del Regolamento di attuazione e successiva approvazione, non ancora avvenute a distanza di più di un anno dalla data di pubblicazione della legge stessa (articolo 18); 2) la mancata elezione, da parte del Consiglio regionale, degli otto studenti universitari e degli otto rappresentanti degli insegnanti, chiamati a far parte della Commissione regionale per la scuola e il diritto allo studio; 3) la necessità di far premura ai Comuni, che non vi avessero ancora provveduto, perchè siano costituite le Commissioni comunali per la scuola e il diritto allo studio, raccomandando che si insista nel chiamare a parteciparvi le rappresentanze degli studenti delle scuole secondarie superiori nonché dei sindacati dei lavoratori; 4) l'opportunità di soddisfare, con modalità da fissare in regolamento, le giuste rivendicazioni degli insegnanti dei doposcuola o corsi integrativi scolastici regionali, da conformare a quelli delle simili scuole dello Stato, evitando sperequazioni di trattamento e assicurando il lavoro continuativo e stabile, per la dignità personale e della scuola e per la sua produttività culturale da ottenersi anche con commisurate dotazioni di attrezzature, apparecchiature e materiali idonei alle libere attività complementari e sussidiarie; 5) l'opportunità di introdurre in regolamento forme di interazione fra Comuni e Patronati scolastici per cui questi ultimi possano essere ancora utilizzati come strutture utili nel campo dell'assistenza scolastica anche per effetto dei finanziamenti regionali; 6) la disponibilità dell'Assessore a soddisfare le esigenze conoscitive e di giudizio politico della assemblea, con un ampio e approfondito rapporto sullo stato della scuola in Sardegna, e sui riflessi in esso avuti dai provvedimenti legislativi nazionali e regionali e in specie della legge regionale 30 settembre 1971, n. 26 ». (237)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maddalon per illustrare la sua interpellanza.

MADDALON (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza presentata

dal sottoscritto e dai colleghi Usai, Granese, Birardi e Pedroni sulla « attuazione della legge regionale n. 26 del 1971 per il diritto allo studio e la scuola a pieno tempo » viene discussa oggi, con un ritardo di oltre dieci mesi sulla data di presentazione.

Si potrà rilevare che tale ritardo è dovuto alle vicende connesse alle ricorrenti crisi delle Giunte regionali dovute alle varie correnti e controcorrenti all'interno della maggioranza relativa del partito democristiano.

A distanza di quindici mesi dall'entrata in vigore della legge regionale 26 si può e si deve fare un primo bilancio del modo di gestione attuato dalla Giunta e dell'Assessorato competente.

Quali erano i principi sanciti in questa legge? Potremmo anche vedere rapidamente le finalità della legge n. 26: « Al fine di contribuire a rimuovere gli ostacoli che le condizioni economiche e sociali pongono all'esercizio effettivamente libero e pieno del diritto allo studio e per attuare il principio fissato nell'articolo 34 della Costituzione e rendere più efficace l'azione della scuola nella comunità sarda, la Regione, nell'ambito delle proprie competenze, fino a quando lo Stato non vi avrà compiutamente provveduto con propri mezzi, integra con i suoi gli interventi statali e di altri enti ». Non sto qui a ripetere quali sono le finalità sancite nell'articolo 3: l'istituzione delle scuole materne, garantire l'effettiva gratuità della scuola dell'obbligo, dei trasporti, dei buoni libro, estendere progressivamente per l'età dell'obbligo, nella misura consentita dalle risorse disponibili e dalle condizioni dell'edilizia scolastica, la scuola a pieno tempo e i servizi e le attività culturali e ricreative alla scuola in qualunque modo connesse; assicurare agli studenti della scuola secondaria superiore la possibilità di un proficuo, costante impegno nello studio con la costruzione di case dello studente, con la organizzazione di mense e di trasporti gratuiti per gli studenti residenti in località diverse da quella delle sedi della scuola, garantire l'accesso all'università, favorire la formazione professionale e l'aggiornamento

VI LEGISLATURA

CCLIII SEDUTA

7 MARZO 1973

degli insegnanti, promuovere studi e ricerche e così via.

Che cosa si è fatto, in concreto, a distanza di quattordici, quindici mesi dall'entrata in vigore di questa legge? Che cosa ha fatto la Regione per rimuovere gli ostacoli e le condizioni economiche e sociali che hanno impedito l'effettivo esercizio del diritto allo studio, in conformità a quanto disposto dall'articolo 34 della Costituzione, e quanto disposto dagli articoli 1 e 3 della legge 26?

Non si può dire che la Giunta abbia fatto molto; anzi, possiamo dire che è mancata la volontà di attuazione di questa legge. Non solo, ma la legge stessa è stata affidata, per la sua gestione, ai Provveditorati agli studi. L'azione della Giunta ha manifestato in questo modo non solo una incapacità di programmazione della legge regionale per il diritto allo studio e la scuola a pieno tempo, ma ha disatteso le finalità sancite nella legge, ha gestito la legge in modo burocratico, spesso in modo strumentale, caratterizzandolo spesso come intervento assistenziale e paternalistico.

E' chiaro che noi non possiamo accettare questo tipo di impostazione, che, anzi, respingiamo e chiamiamo in causa le responsabilità dirette della Giunta regionale, dell'Assessorato competente. E' mancata qualsiasi azione per promuovere, incoraggiare e sostenere l'edilizia scolastica, intervenire presso il Governo centrale, garantire e superare tutti i limiti di autoritarismo che vi sono all'interno della scuola, ed aprire, così come la legge vuole, un nuovo modo di gestione democratica della scuola in Sardegna. Noi abbiamo assistito, in questo secondo anno e nel primo anno di gestione della legge, ad un sabotaggio vero e proprio, proprio perchè essa introduceva un modo diverso di concepire il diritto allo studio e la scuola a pieno tempo, proprio perchè introduceva nuove forme di gestione e di partecipazione democratica della scuola.

Vediamo, così, alcune di queste inadempienze, che sono tra le più evidenti e che denotano, evidentemente, l'assenza di una politica volta a valorizzare gli strumenti regionali per l'attuazione della legge per il diritto allo

studio, come è mancato l'intervento diretto della Regione per quanto concerne le deleghe concesse dal Governo nel campo della scuola, della formazione professionale, dell'assistenza.

Per quanto riguarda la legge, in primo luogo è mancata la predisposizione, e quindi la volontà politica da parte della Giunta di promulgare il regolamento di attuazione. Secondo, si è impedita di fatto (anche se solo di recente è stata nominata) la costituzione della Commissione regionale, che dovrà ora essere completata, secondo quanto è dettato dalla legge, dai rappresentanti delle confederazioni sindacali dei lavoratori autonomi che, evidentemente, sono i coltivatori diretti, gli artigiani, i commercianti: è mancata, anche in questo campo, un'azione della Giunta regionale verso quelle Amministrazioni comunali che non hanno ancora nominato le Commissioni comunali per il diritto allo studio. Ma evidentemente tutta questa azione rientrava in un disegno ben preciso, che era quello di impedire una partecipazione democratica per le scelte che imponeva l'attuazione della legge per il diritto allo studio; si è voluto cioè evitare una programmazione democratica di base e si è voluto, in questo modo, evitare che i Comuni e le Province, così come la legge vuole, siano protagonisti, insieme ai sindacati dei lavoratori, per l'attuazione di questa legge.

Un altro elemento è mancato, ed è quello della costituzione della Commissione regionale, anche se ci sono state date assicurazioni che la stessa Commissione verrà quanto prima costituita, ma allora è necessario predisporre tempi brevi per l'immediato insediamento della stessa. E' mancata, evidentemente, una volontà politica, perchè anche quelle Commissioni comunali che sono state costituite in assenza del regolamento di attuazione, non sono in grado di operare. Del resto la Giunta ha perseguito tutta una sua azione in contrasto con le finalità della legge (articolo 19), per quanto riguarda i finanziamenti ai Comuni ed alle Province per la gestione delle refezioni, dei trasporti e così via; si è servita, e si serve tuttora, dei patronati scolastici, vecchi organismi di sottogoverno clietelare ed in contrasto con gli in-

teressi generali delle comunità sarde. Ecco l'esigenza di dare immediata attuazione al regolamento, all'insediamento della Commissione regionale, all'entrata in funzione delle Commissioni comunali.

Non si può neppure dire che la legge è stata applicata nelle sue parti essenziali. Infatti non si può parlare di iniziative per il diritto allo studio, come è previsto nella legge 26, se i tempi di intervento vanno da 5 a 7 mesi e non coincidono con i tempi della scuola, che sono di 9 mesi; quindi siamo in presenza di una iniziativa parziale, frammentaria e non programmata. Questo diritto allo studio è attualmente limitato nella sostanza al 50-60 per cento degli aventi diritto a fruire del doposcuola; non risultano dislocati doposcuola proprio nei centri di maggiore necessità, per carenza di attrezzature edilizie nelle grandi città. Nelle campagne non ci sono i mezzi di trasporto per consentire ai ragazzi di poter frequentare i doposcuola. I ragazzi delle campagne come possono usufruire di questo diritto, quando non vengono messi nella condizione di potervi accedere, mancando i mezzi di trasporto, gli strumenti didattici, le attrezzature sportive? Come viene impiegato il tempo libero del doposcuola? Non esiste nessuna programmazione per le attività del pomeriggio, cioè dei doposcuola, nè per i collegamenti reali con la scuola del mattino.

Nessun intervento da parte della Regione per la istituzione di scuole materne nei Comuni. Non vi è, nello stesso tempo, nessun coordinamento, nessun intervento preciso nei confronti dei Provveditorati agli Studi, affinché si possano programmare e coordinare gli interventi della scuola del mattino con il doposcuola del pomeriggio.

Per quanto riguarda il problema di tempo degli insegnanti, se abbiamo sostenuto che il tempo del diritto allo studio è di nove mesi, il tempo all'insegnamento, anche del doposcuola, non può essere, evidentemente, inferiore a tale periodo. Così come si deve dire, per quanto riguarda l'aggiornamento e la formazione professionale dell'insegnante, che essa non può e non deve avvenire che in tempi diversi da

quelli dell'anno scolastico, perchè la formazione deve essere un momento di studio e di conoscenza delle varie esperienze del pieno tempo, come del resto avviene in altre Regioni d'Italia, come nella Regione emiliana, lombarda, nel Trentino, anche se quelli sono doposcuola promossi dagli enti comunali e provinciali. Quindi, l'aggiornamento, la formazione non possono non essere che un momento di programmazione dell'anno scolastico e del doposcuola.

Ponendosi il problema dell'aggiornamento oltre i tempi di insegnamento, il rapporto di impiego va visto per tempi più ampi della durata dell'anno scolastico; del resto la possibilità di aggiornamento è prevista dall'articolo 3 lettera f) della legge 26. Occorre quindi ottenere una gestione democratica degli stessi corsi, che non possono essere affidati nè ai consorzi dei Patronati nè ad altri strumenti ormai superati; stabilire, in altri termini, anche per quanto riguarda il problema del rapporto del lavoro, determinate garanzie. Gli insegnanti che attualmente sono impiegati nei doposcuola regionali hanno diritto alla stabilità del posto di lavoro in rapporto alla durata della stessa legge regionale 26. Perciò riconferma degli insegnanti, mantenimento del numero dei doposcuola, riconoscimento agli insegnanti di un punteggio pieno per il servizio prestato nei doposcuola regionali ai fini dell'insegnamento nella scuola di Stato.

Ovviamente, si tratta qui di una azione precisa della Giunta regionale, dell'Assessorato competente nei confronti del Governo, del Ministro della pubblica istruzione, come già hanno fatto altre Regioni, affinché al personale insegnante, che ha prestato e presta servizio nella scuola e nei doposcuola regionali, vengano riconosciuti i propri diritti ai fini del punteggio, così come avviene per le scuole di Stato. Si tratta, evidentemente, di interventi diretti da parte della Regione, per consentire questa cumulabilità di punteggio a tutti gli effetti.

L'altro elemento che viene denunciato è il ritardo, spesso di due, tre mesi, persino nel pagamento degli stipendi al personale insegnante, nel pagamento delle ore straordinarie

al personale di segreteria, ausiliario e di Provveditorato. Qui si apre tutto un discorso. Abbiamo appreso, poco fa, che le spese che la Regione deve sostenere per le pratiche di ordine burocratico passerebbero dai 120 ai 130 milioni del 1972 ai 500 milioni del 1973, dimenticando, però, che i Provveditorati, gli Ispettori, i Direttori Didattici svolgono la loro attività in quanto rientra nelle funzioni di istituto, e quindi non hanno diritto a tutte queste prebende che la Giunta e l'Assessorato hanno voluto concedere. Ecco perchè è necessario, anche qui, stabilire un modo diverso e corretto di applicazione della legge. C'è da chiedersi per quale ragione l'Assessorato non distacchi 6-8-10 unità dallo stesso corpo insegnante a svolgere tutta questa parte burocratica che certamente ridurrebbe di venti volte la spesa che oggi assorbono i provveditori.

Per brevità, infine, anche se non fa parte di questa interpellanza (ma ovviamente avremo modo di ritornarci sopra, per vedere nell'insieme tutta l'azione della Giunta e dell'Assessorato per quanto riguarda una vera programmazione democratica di interventi nel campo della scuola dell'obbligo) chiedo: come funziona l'ESMAS in Sardegna? I sindacati hanno espresso...

PRESIDENTE. Onorevole Maddalon, abbia la compiacenza, non mi costringa a riferirmi all'articolo 114 del Regolamento. La ringrazio.

MADDALON (P.C.I.). Voglio, per concludere, richiamare l'attenzione dell'Assessore anche su questo problema che, ovviamente, dovrà essere affrontato, in modo tale da consentire lo scioglimento di questo Ente e il trasferimento dei compiti e delle finalità ai Comuni, per una gestione democratica della scuola. In altri termini, noi riteniamo che la Giunta debba accelerare tutti i tempi per quanto riguarda la piena attuazione della legge per il diritto allo studio e la scuola a pieno tempo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lilliu per illustrare la sua interpellanza.

LILLIU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la norma transitoria all'articolo 18 della legge regionale per il diritto allo studio e la scuola a tempo pieno, con la deroga al regolamento, certamente ha consentito di fare fronte a taluni interventi e provvedimenti urgenti ed inderogabili nella materia didattica ed assistenziale. Però, a mio avviso, ha costituito la copertura per certi indugi nell'applicazione sostanziale della legge ed è divenuta causa di una situazione conflittuale in settori abbastanza importanti del campo scolastico in Sardegna. La mancata predisposizione e applicazione del regolamento, che doveva essere approvato dalla Giunta regionale entro 30 giorni dalla data di pubblicazione della legge (articolo 18), e il funzionamento tutt'altro che soddisfacente, per quanto io ne so, delle commissioni comunali, per formulare le proposte inerenti all'attività della scuola a livello locale, mi pare che abbiano, almeno finora, privato questo importante provvedimento legislativo degli istituti e degli strumenti che avrebbero dovuto renderlo utilmente operativo; ma operativo, io dico, in un piano organico di provvedimenti armoniosamente coordinati e distribuiti in conformità delle esigenze a tutti i livelli scolastici, sulla base di una normativa certa e rassicurante e di un ordine regolare.

Invece l'assenza di una effettiva programmazione, risultante dalla giusta selezione della domanda di base con precise scelte prioritarie conformi ai bisogni preminenti e di una precettiva chiara nei rapporti tra organi e nei limiti di funzioni e obiettivi che vedono impegnati, integrativamente, Stato e Regione in materia di esclusiva competenza statale, ha procurato (a me pare, almeno) non iniziative e pratiche soddisfacenti le urgenze di una scuola che è sempre più in crisi, ma soltanto, fino ad oggi, confusione e tensione e insoddisfazione e malumori, che tendono a crescere e a dilatarsi sino al livello dell'accusa.

Noi sappiamo che sindacati, insegnanti, studenti, patronati, rappresentanti di genitori, parte dell'opinione pubblica riflessa nella stampa, sollecitano, in modi e toni diversi, la Regione ad affrontare la soluzione del proble-

ma del diritto allo studio e della scuola a tempo pieno, attuando il provvedimento legislativo nella sua completa costituzione organica e strumentale e nella pienezza dei contenuti e contributi integrativi e nella espressione totale datane dall'assemblea con volontà politica sensibile e attenta al richiamo sociale in questa delicata, delicatissima sfera della formazione e della educazione.

Pesante, lo sappiamo, soprattutto si è fatta la situazione riguardo la condizione di precarietà e di ingiustizia degli insegnanti dei doposcuola o dei corsi integrativi scolastici, istituiti con l'articolo 7 della legge 26 del 30 settembre 1971. Ridotti a prestare un servizio di soli sette mesi, retribuito in misura del tutto insufficiente alle esigenze vitali personali e familiari, i docenti di queste scuole, a differenza di quelli che si applicano all'insegnamento nei doposcuola o corsi integrativi statali, non godono di assistenza malattia, nè di tredicesima, nè di ferie pagate. Sono assunti con riserva, sono licenziabili *ad libitum* dell'autorità scolastica, giusta la misura del finanziamento; essi non hanno sicurezza alcuna di continuità di lavoro, mancando la riconferma delle nomine e l'incarico a tempo indeterminato.

E si aggiunge che i compensi dati alle autorità di vigilanza e controllo didattici, agli amministratori e agli ausiliari di Stato, per lo straordinario, sono esigui tanto che si minaccia il rifiuto della prestazione, e che le attrezzature e i materiali per il funzionamento delle libere attività complementari e delle sussidiarie nei corsi di istituzione regionale, sono molto carenti o mancano del tutto.

Io mi auguro, signor Assessore, che la Commissione regionale (le do atto della sua premura per quanto riguarda l'elezione di questa Commissione regionale), mi auguro che la Commissione regionale, dove deve avvenire, a mio avviso, il coordinamento fra i due livelli scolastici dello Stato e della Regione, procuri di colmare la mancanza di interrelazione e interazione fra il piano normale e quello integrativo della scuola a grado elementare e medio, che aggrava la condizione culturale d'una scuola i cui difetti di frazionismo, distacco e

alienazione dalla vita e dall'ambiente sono diffusamente noti e fortemente criticati, senza che si faccia molto o poco per rimuoverli, col portare nelle aule un respiro nuovo di democrazia e di partecipazione.

Credo che noi non possiamo non sollecitare la predisposizione del regolamento di attuazione e la successiva approvazione non ancora avvenuta. Dobbiamo anche invitare la cortesia dell'Assessore (se non lo ha già fatto, per la presenza e la sensibilità conosciuta) a fare appello ai Comuni, che non vi avessero ancora provveduto, perchè siano costituite le Commissioni comunali per la scuola e il diritto allo studio, raccomandando che si insista nel chiamare a parteciparvi le rappresentanze degli studenti. Io so che in alcune Amministrazioni comunali c'è una certa resistenza a chiamare gli studenti. Perchè questa resistenza? Bisogna avere il consenso dei giovani, bisogna avere il consenso degli studenti come dei sindacati dei lavoratori, così come è detto nella legge.

Ma soprattutto mi permetto di raccomandare l'opportunità di soddisfare, con modalità di fissare in regolamento, le giuste rivendicazioni degli insegnanti dei doposcuola e dei corsi integrativi, da conformare, per lo meno, a quelli delle simili scuole dello Stato, evitando sperequazioni di trattamento e assicurando il lavoro continuativo e stabile, per la dignità personale e della scuola, e per la sua produttività culturale da ottenersi anche con commisurate dotazioni di attrezzature, apparecchiature e materiali idonei alle libere attività complementari e sussidiarie.

Credo anche di dover raccomandare l'opportunità di introdurre in regolamento forme di interazione fra i Comuni e i patronati scolastici, per cui questi ultimi possano ancora essere utilizzati come strutture utili nel campo dell'assistenza scolastica anche per effetto dei finanziamenti regionali.

E infine, signor Assessore, io vorrei, se lei me lo consente, pregarla di soddisfare anche certe esigenze conoscitive del Consiglio regionale; di soddisfare le esigenze conoscitive, ed anche di giudizio politico, dell'assemblea, con

un ampio e approfondito rapporto sullo stato della scuola in Sardegna, e sui riflessi in esso avuti dai provvedimenti legislativi nazionali e regionali, e soprattutto sui riflessi riguardanti la legge regionale 30 settembre 1971, n. 26.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Defraia, Assessore alla pubblica istruzione, per rispondere a queste interpellanze.

DEFRAIA (P.S.D.I.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di ringraziare i colleghi interpellanti per l'occasione offerta, che mi consente di fare un po' il punto della situazione sul delicato problema del diritto allo studio. A tutti è noto, infatti, che anche stamattina una nutrita delegazione, con alla testa i rappresentanti sindacali, ha portato a questo Consiglio le giuste istanze e i giusti problemi della categoria. Gli stessi capigruppo si sono riservati di sentirli ancora, perchè il problema, non c'è dubbio, è di grande attualità.

Detto questo, vorrei fare una brevissima premessa di carattere generale, ricordando innanzitutto a me stesso che questa legge, la numero 26, pur rappresentando uno sforzo notevole da parte della Regione per valorizzare le risorse umane nel settore della scuola, e in questo senso sostituendosi alle carenze dello Stato, non può coprire tutto l'arco delle esigenze della scuola a tempo pieno, poichè abbiamo dei limiti finanziari innanzitutto, difficilmente superabili.

Per quest'anno in legge erano previsti 7 miliardi e 325 milioni, somma assolutamente insufficiente se si commisura ai fabbisogni richiesti. Diremo di più, che con una tale previsione non possiamo neppure assicurare il numero degli interventi stabiliti lo scorso anno. Vi è quindi un problema invalicabile di disponibilità di bilancio; e il discorso settoriale che io ho portato in Giunta ha trovato giustificati limiti da parte delle altre esigenze di settore, da parte di altri Assessorati.

E' una legge, vorrei osservare, per il diritto allo studio, cioè per garantire una scuola migliore soprattutto dal punto di vista quali-

tativo, che deve andare incontro alle esigenze del tempo moderno, che deve andare incontro alle esigenze degli allievi e degli insegnanti. Non può essere quindi considerata una legge che tenga conto soltanto ed esclusivamente del puro fatto occupativo degli insegnanti.

Viene sollecitata da parte degli onorevoli interpellanti, e non soltanto da loro, la nomina degli insegnanti a tempo indeterminato al fine di assicurare loro la sicurezza nel posto di lavoro, la continuità di servizio, inoltre la corresponsione dello stipendio per l'intero anno. Personalmente si sfondano porte aperte; però, se si dovesse accogliere questa richiesta, cioè della corresponsione della retribuzione per l'intero anno, tenuto conto che abbiamo in piedi 2000 corsi di doposcuola, ci occorre una cifra non inferiore a 6 miliardi; il che vuol dire che soltanto per le retribuzioni per gli insegnanti noi dovremmo impegnare il 90 per cento dell'intero stanziamento previsto dalla legge per quest'anno. Questa è una cifra che deve fare riflettere.

Noi siamo perfettamente d'accordo quando si affermano giuste esigenze, quando si afferma il principio della sicurezza al posto di lavoro, la continuità di servizio. Però non dimentichiamo che dobbiamo muoverci entro una legge che ha dei vincoli finanziari ben precisi, e per consentire il tempo pieno agli attuali insegnanti occupati in questo momento nei doposcuola si dovrebbe impegnare molto di più di 7 miliardi e 300 milioni che abbiamo disponibili, per quest'anno, in bilancio. Dobbiamo, quindi, conciliare lo spirito della legge, che tende a mutare qualitativamente il tipo di scuola in Sardegna in attesa degli interventi dello Stato, che sono propri dello Stato, con la ferrea legge del bilancio.

Per quest'anno, proprio per conciliare le due esigenze, cioè una scuola migliore e nello stesso tempo garantire l'occupazione degli attuali insegnanti, abbiamo previsto, anzichè i 7 miliardi e 325 milioni, come posta di bilancio per il diritto allo studio, una somma globale di 9 miliardi e 522 milioni, che sono un grosso impegno finanziario, se si raffronta allo scorso anno, che era di 5 miliardi; cioè quest'anno, se

il bilancio avrà l'impostazione che al settore abbiamo dato, superiamo di 4 miliardi lo stanziamento dello scorso anno. Tuttavia non potremo che assicurare per 7 mesi i doposcuola agli insegnanti, perchè è chiaro che non possiamo non prescindere dagli oneri riflessi dell'assistenza sanitaria e di tutti gli obblighi previdenziali: capirete subito che se l'anno scorso si spendeva un miliardo e 850 milioni, siccome abbiamo trovato delle grosse pendenze che dovremo sistemare quest'anno, perchè...

MARICA (P.C.I.). Ma i miliardi non escono di tasca sua!

DEFRAIA (P.S.D.I.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Lei, onorevole Marica, è in vena di scherzare! Se il problema la diverte tanto me lo dica!

Dicevo che dovremo sistemare delle gravi pendenze, tenendo conto che l'anno scorso fu stanziato un miliardo e 850 milioni; il che vuol dire che, forzando il dettato della legge, per poter assicurare agli attuali insegnanti la retribuzione per i mesi che restano da pagare fino a giugno, e in più i tre mesi che vanno da ottobre fino a dicembre, noi dovremmo prevedere una spesa di non meno di 3 miliardi. Ma voi sapete molto bene che il dettato della legge sulla scuola è molto preciso, perchè stabilisce programmi annuali che vanno da giugno al prossimo giugno, cioè per l'intero anno scolastico. Il che vuol dire che dovremmo confidare in una approvazione del bilancio entro ottobre per poter completare uno stanziamento che altrimenti avrebbe dovuto essere previsto nel bilancio in corso.

Questo per dire delle acrobazie che siamo costretti a compiere per assicurare il livello occupativo dei corsi del doposcuola dello scorso anno.

Orbene, si stanno facendo sforzi notevoli per incrementare le cifre. Abbiamo un appuntamento per la prossima settimana in Commissione, dove l'argomento sarà dibattuto nella maniera più ampia, in modo che non restino assolutamente delle zone d'ombra. Posso affermare che da parte mia e da parte della

Giunta c'è la piena disponibilità ad operare perchè, entro quei limiti proposti di 9 miliardi e 500 milioni, ci possano essere anche degli spostamenti tra le singole poste dei capitoli, in maniera che lacune a manchevolezze, che senz'altro si sono verificate, possano essere in qualche modo sanate.

Dobbiamo, quindi, contemperare le due esigenze, quella finanziaria e quella della *ratio* della legge che vuole, appunto, una valorizzazione delle risorse umane. Errori certamente se ne saranno compiuti, ma non dobbiamo dimenticare che si trattava pur sempre di una legge in fase di sperimentazione, ed è chiaro che lungo strada gli aggiustamenti sono sempre possibili.

Vorrei entrare nel merito dei quesiti precisi posti dai colleghi Lilliu e Maddalon. Dirò subito che i doposcuola finanziati dall'Amministrazione regionale sono 1.924 per quanto riguarda la scuola elementare, e 128 per la scuola media. Quindi abbiamo ben 2.052 doposcuola, che costituiscono certamente un intervento di grande dimensione. Basta commisurarli all'intervento dello Stato: a fronte degli oltre 2 mila doposcuola regionali, ci sono soltanto 150 doposcuola finanziati dallo Stato.

FRAU (M.S.I.-D.N.). Avete fatto una battaglia, una richiesta allo Stato?

DEFRAIA (P.S.D.I.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Onorevole Frau, come abbiamo fatto battaglie per l'addestramento professionale, così siamo sempre disponibili a farne per le giuste rivendicazioni da parte della Regione.

Dicevo, dunque, che si tratta di un intervento cospicuo, e che, per assicurare agli insegnanti i sette mesi di servizio, occorreranno ben 3 miliardi. Se poi teniamo conto che per quanto attiene la retribuzione degli insegnanti, l'Amministrazione ha accreditato i relativi fondi fin dal mese di novembre del 1972 ai Provveditori agli Studi, noi ci accorgeremo anche di un'altra dimensione del problema: il problema dei ritardi nella corresponsione degli stipendi agli insegnanti è da attribuirsi

al mancato invio, da parte dei direttori didattici e delle segreterie di direzione, dei fogli di presenza e delle tabelle di liquidazione ai Provveditorati agli studi. Questo atteggiamento negativo è stato determinato dal fatto che tutti gli operatori che collaborano alla organizzazione e alla vigilanza della legge n. 26 (mi riferisco ai direttori didattici, al personale delle direzioni e dei provveditorati, etc.) chiedono che venga loro corrisposto un compenso che retribuisca la prestazione da loro offerta; compensi che, se venissero erogati a tutti richiedenti e nella misura precedentemente stabilita, comporterebbero una spesa non inferiore al mezzo miliardo.

Si deve inoltre far notare che tali compensi sono stati erogati, di fatto, per tutto il '71 e '72, mentre per il corrente anno scolastico le somme necessarie dovrebbero far carico sul bilancio del 1973, non ancora approvato. In tal senso ho fornito precise assicurazioni ai Provveditori nel corso di un incontro presso l'Assessorato. Resta però aperto il problema più generale per gli anni successivi, perché dobbiamo chiederci se non sia opportuno riformare la legge e prevedere un apposito ufficio, certamente meno costoso, che dia più garanzie soprattutto nella puntualità dei pagamenti; resta, quindi, aperto questo problema che va certamente affrontato, al pari degli altri problemi.

Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, si è data esecuzione, pur non condividendone la sostanza, ad un pronunciamento del Ministero del lavoro, secondo il quale gli insegnanti del doposcuola finanziati dalla Regione sono da iscrivere all'INADEL (la Cassa Previdenza Dipendenti Enti Locali), in quanto da considerarsi dipendenti regionali. L'Amministrazione regionale impugnerà questa decisione del Ministero; cionondimeno i Provveditori agli studi sono stati autorizzati ad effettuare i versamenti ed a trasmettere gli elenchi degli insegnanti al predetto Ente, al fine di regolarizzare la pratica assicurativa relativamente all'anno scolastico e a questo passato.

Restano, infine, due grossi problemi: in primo luogo il problema del regolamento; io qui non voglio fare l'avvocato d'ufficio delle

precedenti Giunte, dirò soltanto che una legge, per certi aspetti anche varata un po' frettolosamente, una legge che, come le parti interessate hanno fatto già osservare, va certamente rivista in determinate parti, perché può essere certamente riformata in meglio, ha posto, dicevo, dei problemi anche di interpretazione autentica, per certe parti. Si capisce, quindi, se non del tutto, certamente nella sua parte sostanziale, il perché dalle precedenti Giunte non sia stato possibile varare il regolamento. Comunque, per quanto mi compete, io prendo impegno ben preciso di varare, entro un ragionevole lasso di tempo, il regolamento.

MADDALON (P.C.I.). Prima della nuova crisi!...

DEFRAIA (P.S.D.I.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Io me lo auguro, ma potrebbe essere un tempo molto lungo, allora. Io non ipotecherei il destino. Così come il Consiglio regionale poco tempo fa ha proceduto a fare le nomine che doveva fare, resta a me, adesso, l'ingrato compito di designare i 5 componenti per completare la Commissione. Anche qui prendo impegno che entro breve tempo la Commissione regionale sarà completata, perché...

MILIA (P.C.I.). Scelga bene!

DEFRAIA (P.S.D.I.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Onorevole Milia, lo vorrei fare! Se lei tiene conto che parrebbe ci siano qualcosa come 250 sindacati che si occupano del settore scolastico, tenuto conto che non possono essere disattese le confederazioni sindacali, capirete benissimo...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Può non piacervi, ma esiste anche la Cisl! Esistete anche voi, e non ci piacete!...

MILIA (P.C.I.). E' una confederazione padronale...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Non vi piace, ma esiste!...

MADDALON (P.C.I.). Quelli che contano sono tre!...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se non la smettete sarò costretto a chiamarvi per nome!

DEFRAIA (P.S.D.I.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Se questo può servire come nota distensiva, dirò che ho interpellato, oltre i sindacati confederali, altri sindacati autonomi che mi hanno chiesto di essere ricevuti, e tutti questi rappresentanti sindacali, dico tutti, mi hanno detto che la dizione della legge era precisa; era talmente precisa che i contrasti sono quanto mai manifesti. Se effettivamente la dizione fosse quella che dite, che si dice, precisa, perfetta, noi oggi non saremmo a discutere.

La verità vera è che io mi trovo di fronte ad una realtà sindacale di numerosi sindacati e, tenendo conto delle giuste richieste delle confederazioni, che in nessun modo possono essere disattese, resta scarsissimo margine per accontentare le centinaia di sindacati che vivono in questo settore. Ciò nonostante, anche su questo punto prenderò un'ingrata decisione, e siccome più di 5 sindacati non possono scegliere, ne lascerò altri 135 fuori della Commissione...

FRAU (M.S.I.-D.N.). Non si dimentichi la CISNAL.

DEFRAIA (P.S.D.I.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Detto questo arrivo alla conclusione, ringraziando i colleghi per gli apporti costruttivi, e non senza aver assicurato l'onorevole Lilliu che la sua richiesta, la sua giusta richiesta di un rapporto sullo stato della scuola, è una proposta che merita la massima considerazione; vedremo, nei limiti dell'economia del tempo, di trovare anche il tempo per fare un dibattito serio su uno dei problemi più importanti della nostra società.

E vorrei dare anche un'ultima assicurazione; ritengo che la Commissione bilancio, integrata dalla Commissione pubblica istruzione, potrà essere la sede più opportuna per un dibattito ampio, per un ampio confronto in modo da poter misurare le idee e metterle a raffronto; la Giunta, e chi vi parla, è disponibile a tutti gli apporti costruttivi, così come è disponibile per gli apporti responsabili e costruttivi che da qualunque sindacato della scuola proverranno. Siamo uomini liberi e aperti alle istanze della scuola e, come tali, accettiamo tutti i consigli e tutti gli insegnamenti che responsabilmente ci verranno offerti.

PRESIDENTE. Per l'interpellanza n. 197 ha facoltà di parlare l'onorevole Usai per dichiarare se è soddisfatto.

USAI (P.C.I.). Mi atterrò all'articolo 114 del Regolamento. Debbo dire subito che eravamo indecisi se limitarci, nel prendere atto del ringraziamento dell'Assessore, a dichiarare la nostra insoddisfazione oppure replicare duramente all'Assessore per le inesattezze contenute nella risposta alla nostra interpellanza, dette nel tentativo di sfuggire a precise risposte. Del resto a questo ci siamo abituati, perché l'Assessore, nell'illustrare la posizione della Giunta in relazione all'addestramento professionale, quando è venuto in Commissione, ancora una volta, come in questo caso, ha detto delle inesattezze che non corrispondevano alla verità; ha sostenuto cioè in Commissione che la Giunta regionale aveva mandato per memoria il fondo per l'addestramento professionale nell'intento di combattere una battaglia contro il Governo centrale per ottenere la delega, che avevano già ottenuto le Regioni a Statuto ordinario, mentre in realtà nei bollettini ufficiali del mese di febbraio, era stato già pubblicato il decreto dell'Assessore al lavoro che determinava la ripartizione dei fondi per l'addestramento professionale.

Queste inesattezze, caro Assessore, non può più venire a dirle in Commissione, perché non corrispondono esattamente alla verità.

DEFRAIA (P.S.D.I.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Non era un mio atto...

USAI (P.C.I.). Se non era un suo atto, non doveva venire in Commissione a prendere in giro i Commissari della seconda Commissione, non doveva venire a prendere in giro i Commissari, perché lei sapeva bene che c'era un decreto dell'Assessore al lavoro che stabiliva il fondo per l'addestramento professionale e fissava in questo fondo i 400 milioni che poi avete mandato per memoria nel capitolo corrispondente al bilancio del 1972. Voi avete condotto, dobbiamo dirlo e dovete riconoscerlo, con leggerezza l'attuazione di questa legge, avete approfittato delle norme transitorie che il Consiglio regionale aveva accettato perché la legge era partita, se i colleghi ricordano bene, quando l'anno scolastico era già iniziato; vi siete serviti di queste norme transitorie per sabotare la legge, per impedire che la legge venisse puntualmente applicata secondo lo spirito contenuto nella legge stessa. Noi su questo terreno abbiamo già presentato una proposta per impedirvi di continuare a sabotare la legge, utilizzando quelle disposizioni contenute nella norma transitoria dell'articolo 18 e ricordata dal collega Lilliu.

Questa interpellanza che abbiamo presentato è una delle tante iniziative assunte dal nostro gruppo per costringervi ad attuare la legge secondo lo spirito in essa contenuto; infatti la legge non doveva coprire tutto l'arco, secondo quanto dice l'onorevole Defraia; l'articolo 3, alla lettera C, è molto preciso, dice che « l'Amministrazione regionale deve intervenire a favore dei comuni e delle province per estendere progressivamente, per l'età dell'obbligo, nella misura consentita dalle risorse disponibili », (cioè da quanto era contenuto nella legge istitutiva) « e dalle condizioni dell'edilizia scolastica, la scuola a pieno tempo, ed i servizi e le attività culturali e ricreative alla scuola in qualunque modo connessi ».

Voi avete fatto, invece, un pasticcio: avete mantenuto in piedi la norma transitoria, avete evitato di presentare il regolamento entro 30 giorni, come stabilisce la legge. Io non so, onorevole Presidente del Consiglio, a chi ci

dobbiamo richiamare per far rispettare una legge, quando la Giunta mette in mora una legge regionale, come in questo caso, in cui non ha provveduto, entro i 30 giorni dalla pubblicazione, a presentare alla Commissione competente il regolamento di attuazione, così com'è scritto nella legge; non so se dobbiamo richiamare la Presidenza della Giunta, così come, inutilmente, abbiamo tentato di fare, o se l'organo supremo del Consiglio, l'Ufficio di Presidenza, può intervenire in qualsiasi modo per costringere la Giunta regionale all'attuazione, al rispetto delle leggi che quest'assemblea formula di volta in volta; perché non è il solo caso in cui la Giunta viola determinate leggi che il Consiglio ha approvato.

Sono sorti, giustamente, dubbi attorno all'attuazione della legge, al sabotaggio che la Giunta ne ha fatto, perché, anziché emanare il regolamento e quindi andare verso l'attuazione della legge attraverso i comuni e le province, si è servita di strumenti che hanno sabotato la legge, che ancora una volta hanno fatto dire che la Regione ha fatto il solito pasticcio, mentre il pasticcio lo ha fatto la Giunta regionale, che non ha attuato la legge secondo i criteri ispiratori, cioè attraverso i comuni e le province, decentrando la competenza della legge agli Enti locali. Vi siete invece serviti dei Provveditori agli studi, dovete pagare 500 milioni, dite voi, ai Provveditori agli studi per quello che non hanno fatto, perché non sono neanche capaci di presentare l'elenco degli insegnanti che devono essere retribuiti. Non siete stati capaci di assicurare in tempo gli insegnanti mentre la legislazione lo prevede: in 15 giorni potevate provvedere alla iscrizione dei dipendenti dei doposcuola alla Cassa di Previdenza e all'INADEL, invece a distanza di quasi 2 anni non siete ancora riusciti a sistemare questa situazione previdenziale e assistenziale dei lavoratori, dei dipendenti che devono portare avanti questa attività.

Non riuscite a pagare i salari perché, giustamente, la Corte dei Conti vi blocca i provvedimenti: dal momento che non avete attuato nel rispetto della legge la presentazione del regolamento, la Corte dei Conti, giustamente, vi blocca i provvedimenti per richiamarvi al

rispetto della legge. Avete portato la legge allo sbaraglio, ed oggi vi presentate dicendo che occorrono altre somme per poter dare soddisfazione ed attuazione alla legge. Queste cose noi le discuteremo in Commissione finanze: abbiamo chiesto la convocazione della Commissione finanze per discutere proprio la parte finanziaria della legge, e in quella sede voi ci porterete la dimostrazione del perchè chiedete nuovi mezzi finanziari per poter portare avanti l'attuazione della legge.

Ma credo che, intanto, dobbiate anche porvi un altro problema, che è quello relativo ad una battaglia che dovete condurre nei confronti del Governo centrale per ottenere il trasferimento di tutte quelle competenze che sono state già trasferite alle Regioni con Statuto ordinario, contestualmente ai mezzi finanziari che lo Stato deve provvedere a dare alle Regioni a Statuto speciale per poter assolvere ai compiti dell'assistenza scolastica previsti dai decreti delegati. Non si tratta solo di vedere se all'interno del bilancio regionale ci sono le condizioni per incrementare la spesa per l'attuazione della legge sul diritto allo studio, si tratta anche di vedere se la Giunta ha la capacità politica di impostare una battaglia nei confronti del Governo centrale, perché questa competenza che noi ci siamo, temporaneamente, assunti è una competenza che, in primo luogo, spetta al Governo centrale, che deve trasferirci contestualmente alle competenze anche tutti i mezzi finanziari contenuti nel bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Per l'interpellanza n. 237 ha facoltà di parlare l'onorevole Lilliu per dichiarare se è soddisfatto.

LILLIU (D.C.). Le sono grato, onorevole Assessore, per la risposta che ella ha dato e mi dichiaro soddisfatto per gli impegni che ella ha assunto circa il riconoscimento delle giuste istanze degli insegnanti del doposcuola regionali, riguardo l'impegno per il regolamento, riguardo la razionalizzazione della situazione degli insegnanti del doposcuola limitatamente, almeno, all'anno in corso, riguardo la convocazione, la più urgente possibile,

della Commissione regionale, riguardo, anche, i necessari limiti per il finanziamento.

Però, io penso che, per quanto riguarda questi limiti di finanziamento, il problema possa essere risolto meglio attraverso una programmazione corretta delle somme disponibili, tenendo presenti le esigenze della occupazione, ma tenendo presente, nello stesso momento, il livello della scuola anche, e soprattutto direi, a grado integrativo. Qui si tratta di operare, perchè la Regione non debba essere esclusivamente una passatrice di soldi, in modo da poter in qualche modo controllare il funzionamento dei doposcuola regionali. Qui si tratta di curare il coordinamento fra la scuola di base, il grado di base, e il grado integrativo, cioè il doposcuola; grado integrativo che, a mio avviso, è preminente ed è eccellente, direi quasi, rispetto al grado di base per cui occorre una severa specializzazione attraverso i corsi professionali, al fine di aumentare il livello professionale e quello culturale dell'insegnante dei doposcuola e dei corsi integrativi. E' necessario, ripeto, il giusto e corretto coordinamento che oggi esiste certamente, ma non nel modo che si desidererebbe essere il migliore.

Sono un uomo della scuola e le cose della scuola le seguo con la sensibilità dovuta, come addetto ai lavori. Proprio per questa collocazione, sono in grado di avere informazioni dalle quali risulta che non dappertutto c'è questo coordinamento tra i due livelli della scuola, assolutamente necessario ed indispensabile. Esiste, invece, uno scollamento, non dappertutto, ma in molti luoghi, uno scollamento tra questi due piani dell'educazione e dell'istruzione. So che esistono delle metodiche non armonizzate, in certi casi addirittura contrastanti e opposte, per cui l'insegnante e colui che apprende si trova turbato e disorientato. Vi sono programmi che, da parte di coloro che devono elaborarli, non sono preparati e strutturati organicamente, spesse volte anzi sono piuttosto affrettatamente rabberciati senza linee precise fondate su un moderno indirizzo didattico e un aggiornato orientamento culturale.

Vi sono degli adempimenti che non dappertutto, per quanto riguarda il doposcuola regionale, vengono attuati. Il Consiglio, accettan-

do un mio emendamento alla legge n. 26, introducesse un preciso articolo, per caratterizzare, in senso anche regionale, i doposcuola regionali. Si fa carico che in questi ultimi debbano essere insegnate nozioni riguardanti la Sardegna; nozioni, s'intende, a grado elementare, ma che facciano vedere, nei suoi vari aspetti, la realtà della Sardegna, perchè sono doposcuola regionali i quali operano entro un assetto regionale e come tali rappresentano una forma educativa che non si può concepire avulsa dal proprio ambiente. La scuola non è un pallone librato nell'atmosfera o nel cielo: la scuola è una entità reale radicata nella società, all'interno dei gruppi sociali e nelle comunità entro le quali essa vive e dalle quali si sostanzia.

E, quindi, io mi permetto di invitare l'Assessore a richiamare le competenti autorità dello Stato per quanto riguarda la gestione di questi doposcuola della Regione, affinché gli adempimenti siano curati e rispettati non solo perchè c'è il preciso dettato della legge ma anche e specialmente a livello di coscienza.

Debbo dichiararmi soddisfatto della risposta dell'Assessore, concernente l'adesione al mio invito, che ritengo essere cosa necessaria e indispensabile, a presentare un rapporto sullo stato della scuola in Sardegna. Credo che questo rapporto potrebbe essere portato a un Convegno o una Conferenza sulla scuola. Nel Convegno o nella Conferenza le iniziative, i risultati dei doposcuola in generale, i problemi del coordinamento dei doposcuola regionali coi doposcuola statali e altre importanti questioni troveranno il giusto luogo del dibattito e della sintesi idonea a offrire anche utili indicazioni e proposte onde tradurre, a livello politico, la loro applicazione e procurare il miglioramento, se non la riforma, di queste forme della organizzazione scolastica ufficiale e tradizionale.

Io sono anche soddisfatto per la risposta e per l'impegno preso dall'Assessore di portare nuovamente all'attenzione dell'assemblea e del Consiglio la legge n. 26, perchè essa possa essere opportunamente modificata e riformata. Le leggi non sono mai perfette. Esistono gli uomini, le leggi le fanno gli uomini e sono nuo-

vamente gli uomini che modificano le leggi e le riformano sulla base dei risultati conseguiti, non sempre positivi.

Una nuova riflessione sulla legge 26 consentirà di ribattere un problema di cui oggi, come ho sentito, si fa portatrice anche la parte comunista. Essa osserva che non si dà possibilità di ingerenza e di intervento responsabile delle Regioni, e della Regione sarda in particolare, nei problemi della scuola, se la competenza non passa dallo Stato alla Regione. Sono tesi che ho affacciato, da tanto tempo, in questa assemblea, peregrino e isolato fra l'indifferenza generale con l'avversione della parte che ora le avanza, evidentemente convertita al bilinguismo che ho sempre insistentemente sostenuto.

Il Consiglio dunque si batte perchè la competenza sulla scuola, ed in generale sulla organizzazione della cultura, fondata pure su quella popolare alternativa della scuola impropria, sia competenza non dello Stato ma della Regione.

Tutto ciò detto, signor Assessore, ribadendo le sollecitazioni e le raccomandazioni fatte, mi dichiaro sufficientemente soddisfatto della risposta che ella ha voluto così amabilmente e cortesemente darmi in questa sede.

PRESIDENTE. Consento una precisazione dell'onorevole Assessore.

DEFRAIA (P.S.D.I.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Per quanto riguarda l'affermazione dell'onorevole Usai, secondo la quale io avrei fatto un decreto, al mio Assessorato, per il 1972...

USAI (P.C.I.). Onorevole Assessore, l'ha fatto lei. Glielo faccio vedere.

DEFRAIA (P.S.D.I.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Si tratta certamente di un consuntivo.

USAI (P.C.I.). Qui è il bilancio di previsione, non c'è un consuntivo.

DEFRAIA (P.S.D.I.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Non ho apposto nessuna firma a nessun decreto, personalmente.

USAI (P.C.I.). Non ho detto che l'ha fatto lei; ho detto che è pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione e che lei non lo aveva detto.

DEFRAIA (P.S.D.I.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Penso di aver detto quello che sapevo e che, dopo aver detto tante cose, non mi pare di essere stato smentito per le cose che ho detto. Comunque io prendo l'impegno, ancora una volta, e rassicuro i colleghi interpellanti, che martedì prossimo alla Commissione bilancio, integrata dalla Commissione pubblica istruzione, porterò tutte le cifre richieste, perchè ritengo che l'Assessorato al lavoro possa ben definirsi un Assessorato che ha, come tutti gli altri, le pareti di vetro.

PRESIDENTE. Prima di concludere questa disussione, ritengo sia mio dovere rilevare che il problema posto dall'onorevole Usai se, al di là e più autorevolmente delle iniziative politiche dei singoli e dei gruppi, così come previsto dal Regolamento, spetti all'Ufficio di Presidenza un potere o una prerogativa o addirittura un obbligo di verificare la conformità dell'azione della Giunta alle deliberazioni del Consiglio, siano esse espresse in legge o in ordini del giorno impegnanti l'esecutivo, questo problema, dicevo, rientra nel più ampio problema della natura e della pregnanza politica dell'ufficio politico, di cui, come è noto, è stata investita la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi.

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni della Giunta sul problema della cartiera di Arbatax.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno concordato a firma Melis Antonio - Catte - Pigliaru - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Spina - Raggio - Peralda sulla situazione della cartiera di Arbatax. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale, udite le dichiarazioni dell'Assessore all'industria sulla situazione della cartiera di Arbatax; appreso dalle successive comunicazioni come sia venuta meno l'urgenza degli interventi regionali; accertata la necessità che la situazione della cartiera di Arbatax venga esaminata in tutti i suoi aspetti gestionali, finanziari e patrimoniali, sia per le vicende passate che per le prospettive future, in un quadro di ristrutturazione globale del settore, impegna la Giunta regionale: 1) ad accertare in dettaglio alla luce delle indispensabili analisi la prospettiva di un reale risanamento della azienda non deliberando alcun intervento contributivo a carico della Amministrazione regionale o finanziario da parte della SFIRS; 2) a intervenire energicamente presso la Cassa per il Mezzogiorno e il CIPE ed in ogni altra sede per ottenere l'impegno per il finanziamento di un adeguato programma a direzione pubblica di forestazione orientato anche alle esigenze di approvvigionamento della cartiera di Arbatax; 3) a non dare attuazione, nel contempo, a precedenti provvedimenti regionali fidejussori, deliberati in un quadro gestionale ed economico completamente diverso da quello attuale; 4) a predisporre una serie di provvedimenti che: a) portino alla sollecita modifica degli Statuti del CIS e del Banco di Sardegna, onde adeguarli alla esigenza di una più stretta aderenza alla politica di programmazione; b) regolamentino in modo più preciso i limiti e le condizioni per il rilascio delle garanzie sussidiarie regionali; c) precisino meglio i compiti, le funzioni, le responsabilità e di criteri di scelta delle persone designate a rappresentare l'Amministrazione regionale nei collegi sindacali delle società ammesse ai benefici delle garanzie sussidiarie; delibera di incaricare la Commissione industria di compiere un'indagine, da concludersi entro 60 giorni, accedendo a tutte le possibili fonti di informazione onde accertare: 1°) l'importo dei contributi e finanziamenti pubblici concessi a qualsiasi titolo alla cartiera di Arbatax e la loro utilizzazione; 2°) l'ammontare e le cause dell'esposizione debitoria della azien-

da in questione con particolare riferimento ai rapporti tra l'Azienda di Arbatax e la Timavo e al così detto "affare del Canada" ed i criteri di gestione; 3°) le eventuali responsabilità di ogni altro organismo di controllo; 4°) quali possono essere gli interventi regionali più idonei per riportare l'azienda ad una situazione di efficienza e di utilità per la zona in cui opera».

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno n. 1 se insistono perchè lo stesso venga messo in votazione.

RAGGIO (P.C.I.). L'ordine del giorno è da intendersi ritirato.

PRESIDENTE. Invito i presentatori dell'ordine del giorno numero 4 a dichiarare se insistono perchè lo stesso venga messo in votazione.

MELIS ANTONIO (D.C.). L'ordine del giorno n. 4 è da intendersi ritirato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno concordato non può essere illustrato. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Molto brevemente, signor Presidente, per annunciare la mia astensione perchè, pur essendo d'accordo sulla sostanza dell'ordine del giorno, esso non contiene nessuna critica all'azione della Giunta.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Il gruppo liberale si asterrà dal votare questo ordine del giorno perché, come spesso accade, è il solito pasticciccio che viene fuori dopo una lunga ed accesa discussione con aspre critiche mosse un po' da tutti, ed in particolar modo da parte di una certa minoranza; critiche che però non vengono evidenziate in questo documento. Qui abbiamo sentito da una certa componente politica, il partito comunista, elevare durissime, violentissime accuse sull'operato della Giun-

ta; in questo ordine del giorno invece non vediamo rispecchiate quelle accuse che, a parole ed a chiacchiere, vengono fatte quando si discute in aula, ma che poi non vengono stranamente riportate in quello che è il documento finale. Di qui ancora una volta la nostra convinzione che dalla salsa cilena si sia passati ormai alla salsa sarda. *(Interruzioni).*

Noi non usiamo simili intingoli o, se meglio le piace, onorevole collega, amiamo mangiare in bianco; non accettiamo simili compromissioni, non le accettiamo e le criticiamo. Questo è il primo motivo che ci porta ad astenerci sull'ordine del giorno, pur condividendo alcune delle sue motivazioni.

Non potremo poi votare questo documento perchè, sia dalla esposizione dell'Assessore e sia dalla sua replica, abbiamo avuto la sensazione che la Giunta non sappia come uscirne fuori e non abbia idee chiare. E' questo un altro ordine del giorno interlocutorio, uno dei tanti ordini del giorno che qui abbiamo votato per il passato e che non hanno risolto nulla e che non risolverà, questo, certamente il problema; servirà invece ancor più a confondere le nostre idee e quelle della gente che, al di fuori di questi muri, aspetta giustamente che il Consiglio regionale dia un suo parere sull'operato della Giunta e un giudizio su una certa intrapresa che, obiettivamente, non è chiara a nessuno.

Ultima considerazione che porta ad astenerci è, ancora una volta, questa maniera assurda di procedere nel discriminare alcune forze politiche che hanno sempre dimostrato di conoscere i problemi e di ragionare senza prevenzioni di sorta, tenendo solo conto dei fatti... *(interruzioni).*

Si arriva alla discriminazione, tant'è che non avete chiesto la nostra firma sull'ordine del giorno! Del bel discorso, poi, che ho ascoltato con tanto piacere questa mattina, brillante e — mi si passi il termine, collega Cabras — molto divertente per il suo contenuto e per la maniera con cui era stato posto, non è rimasto nulla, se non il ricordo di belle parole. Svanite, dopo l'assenso del gruppo comunista a questo ordine del giorno, anche tutte le sue preoccupazioni nei confronti dell'Oglia-

stra. E' rimasto soltanto quel famoso... come si chiama... quel curioso animaletto?

LIPPI SERRA (M.S.I.-D.N.). Il ghiro.

TUFANI (P.L.I.). Il ghiro. Vedo che anche lei ha usato il suo stesso sistema; lei e il suo gruppo siete andati a dormire, siete ripiombati, dopo l'esplosione dei discorsi, in un profondo letargo.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Noi voteremo a favore dell'ordine del giorno perchè, anche se non contiene pienamente la posizione nostra, la linea che abbiamo esposto negli interventi dei colleghi Birardi e Cabras, tuttavia contiene alcuni punti fermi, a nostro parere importanti, per cominciare almeno a dipanare questa matassa imbrogliata ed a fare chiarezza in questa torbida e truffaldina faccenda.

Circa poi la critica nei confronti di questa Giunta e delle Giunte precedenti, in particolare di quella che i colleghi liberali hanno appoggiato, questa critica è stata, nei nostri discorsi, molto forte, molto puntuale, molto precisa. Con questo ordine del giorno noi intendiamo andare oltre la critica nei confronti di questa e delle Giunte precedenti, perchè vogliamo contribuire a condurre avanti l'indagine che accerti le responsabilità esistenti. Naturalmente, un organo politico non può che compiere una indagine di ordine politico, ed allora vogliamo accompagnare alla denuncia delle responsabilità anche tutte quelle iniziative che consentano di colpire laddove si deve colpire.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (M.S.I.-D.N.). Onorevole Presidente, brevissimamente per dichiarare che ci asterremo dalla votazione di questo ordine *del giorno: ci asterremo per alcune conside-

razioni di ordine politico e, aggiungerei, per alcune anche di ordine pratico.

La prima ragione per la quale ci asteniamo dal votare questo ordine del giorno è che ancora una volta, e per l'ennesima volta, si ricorre al tentativo di concordare, si dice, con tutte le parti consiliari, un documento che deve essere, o si presume debba essere, unitario, badando però ad escludere accuratamente determinate forze politiche presenti in quest'aula. Quindi, non di un documento unitario si tratta, ma di un documento concordato con determinate parti politiche di questo Consiglio.

La seconda ragione per la quale non ci sentiamo di votare quest'ordine del giorno è contenuta nelle dichiarazioni che hanno reso poc'anzi l'onorevole Zucca e l'onorevole Tufani. Ci sembra quanto meno strano che al termine di un dibattito vivace come ha dimostrato di essere quello sulla cartiera di Arbatax, ove certamente non sono mancate, e giustamente, le critiche più severe nei confronti della Giunta, al termine di un dibattito, a chiarire il quale non sono venuti, da parte della Giunta, elementi che potessero manco lontanamente allontanare perplessità, incertezze, dubbi e persino sospetti sulla responsabilità di questa e delle precedenti Giunte, si presenti un ordine del giorno come questo, col quale si evita accuratamente di chiamare in causa la Giunta per sue responsabilità dirette ed indirette.

Il terzo motivo per il quale noi non possiamo dichiarare la nostra approvazione a questo ordine del giorno è rappresentato dalla parte finale, ove per la ennesima volta si fa ricorso allo strumento dell'indagine per accertare cose che, onorevoli colleghi, mi pare siano abbondantemente chiarite, ad onta delle reticenze e delle cose volutamente non dette nè dall'Assessore competente nè dalla Giunta nè dai partiti della maggioranza. Noi non crediamo a questo tipo di indagine, ed a questo punto riteniamo di dover dire che delle due una: o la Giunta ha l'autorità, la capacità, il potere di poter ficcare il naso in determinate cose, come parrebbe non sia possibile, almeno dalle dichiarazioni che ci ha reso per ben due volte l'Assessore competente; o la Giunta ha questi

poteri, ed allora faccia essa questa indagine, con gli strumenti che la legge le conferisce, con l'autorità che le deriva dagli incarichi che le sono stati affidati, o questi compiti non ci sono, ed allora non sarà certamente una Commissione d'indagine consiliare che potrà fare luce su questa questione. La Commissione, a nostro giudizio, arrivati a questo punto, è soltanto uno strumento perditempo, è uno strumento che può servire soltanto a confondere ulteriormente le acque. Questa è la ragione per la quale noi dichiariamo la nostra astensione su questo documento.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, semplicemente per dichiarare che io voterò a favore di quest'ordine del giorno, perchè contiene alcuni punti e proposte che io ho formulato nel mio intervento di ieri. Comunque vorrei fare una precisazione, e dire che quando voto per l'ordine del giorno, che quando al punto primo voto per « accertare in dettaglio la prospettiva di un reale risanamento dell'azienda », intendendo riferirmi all'azienda di Arbatax; intendo dire cioè che ogni futuro intervento della Amministrazione regionale, a mio giudizio, deve passare attraverso la necessità di spez-

zare, di rescindere quel cordone ombelicale che lega questa azienda al gruppo Timavo, e che troppi sospetti ha fatto e fa sorgere su possibili drenaggi dei fondi regionali verso altre direzioni.

PRESIDENTE. Concluse le dichiarazioni di voto, chiedo il parere della Giunta sull'ordine del giorno concordato.

DESSANAY (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. La Giunta accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Melis Antonio e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 14 e 35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974